

Comunicazioni del Governo in esito alla richiesta di aiuti dai Paesi del Golfo e conseguente discussione (ore 16,05)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Governo in esito alla richiesta di aiuti dai Paesi del Golfo».

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Tajani.

TAJANI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, a 72 ore dall'informativa che abbiamo reso alle Commissioni affari esteri e difesa proprio qui al Senato, con il ministro Crosetto, abbiamo chiesto di tornare a riferire in quest'Aula sugli sviluppi della crisi che sta infiammando il Golfo e il Medio Oriente. Non siamo qui per un atto formale, come ho detto ai vostri colleghi deputati, né solamente per rispondere doverosamente alle richieste del Senato. Siamo qui per una precisa scelta politica: coinvolgere il Parlamento in tutti i principali passaggi e nelle decisioni strategiche che questa crisi ci impone di assumere. Lo voglio ribadire ancora una volta: la gravità della situazione richiede a tutti noi, Governo e Parlamento, un'assunzione di responsabilità condivisa. Sulla politica estera, sulla sicurezza dei cittadini e sulla difesa del tessuto produttivo, una grande democrazia dev'essere capace di non dividersi. Signor Presidente, colleghi, nelle ultime ore purtroppo la situazione ha fatto registrare un'ulteriore evoluzione non positiva. Tutto si sta svolgendo al di fuori delle regole del diritto internazionale, ormai da anni, anche perché chi dovrebbe essere il garante del rispetto del diritto internazionale ha al suo vertice un organo, il Consiglio di sicurezza, nel quale siede uno Stato che ha invaso un altro Stato, mandando in frantumi un principio.

L'Iran continua a sferrare attacchi indiscriminati, con missili e droni, contro infrastrutture strategiche, siti militari, ma anche aeroporti, alberghi, centri residenziali e missioni diplomatiche in tutti i Paesi del Golfo. Stamattina due droni hanno colpito anche il territorio dell'Azerbaigian. Le difese aeree di Arabia Saudita, Kuwait, Qatar, Oman, Emirati Arabi Uniti e Bahrain sono impegnate incessantemente nell'intercettare vettori lanciati dalla Repubblica islamica. In questo quadro in costante evoluzione, è concreto il rischio di un allargamento del conflitto, che - come sapete - è iniziato con l'attacco di Israele e degli Stati Uniti, dopo il fallimento delle trattative e con il rischio concreto che l'Iran potesse dotarsi di una bomba atomica e incrementare il numero dei missili a lungo raggio in grado di colpire non soltanto Israele, ma anche Paesi europei.

Ieri la contraerea NATO ha neutralizzato anche un missile che era entrato nello spazio aereo turco. Nella notte di lunedì - come sapete - un drone iraniano aveva invece colpito la pista d'atterraggio di una base britannica a Cipro e uno, intercettato, era diretto contro una base cipriota. Anche su questo episodio sono

in contatto con il Ministro degli affari esteri cipriota a cui ho espresso la solidarietà del Governo italiano. Si tratta di un Paese dell'Unione europea esposto nella regione, a cui è doveroso e prioritario garantire solidarietà e assistenza. Nel concreto, poi, il ministro Crosetto vi dirà quali sono le iniziative che intendiamo intraprendere.

Difficile anche la situazione in Iraq dove stiamo monitorando la situazione minuto per minuto, vista la presenza di militari italiani nel Kurdistan iracheno e a Baghdad. Nella tarda serata di ieri si è verificato un diffuso blackout, che ha interessato la rete elettrica del Paese.

Un ulteriore elemento altamente destabilizzante è l'apertura del fronte libanese. Da lunedì Hezbollah ha intensificato il lancio di razzi verso Israele e verso obiettivi collegati ai Paesi del Golfo. Le Forze armate israeliane hanno effettuato un'incursione nel sud del Libano per creare una zona cuscinetto e impedire il fuoco diretto di Hezbollah contro le comunità israeliane di confine. Sono in corso bombardamenti su Beirut e sulle aree del Paese dove si concentra la presenza di Hezbollah. Va sottolineata anche la decisione del Governo libanese di chiedere a Hezbollah di astenersi da attività militari; c'è quindi una chiara presa di posizione del presidente Aoun.

Signor Presidente, onorevoli senatori, questo è il quadro in cui il Governo sta continuando a operare senza sosta per assistere tutti i connazionali che si trovano nella regione. Lo avevo detto alle Commissioni lunedì scorso e lo ripeto in quest'Aula: la loro sicurezza è la priorità assoluta. La "task force Golfo" dedicata all'assistenza dei connazionali - che ho voluto creare presso l'Unità di crisi del Ministero degli affari esteri - ha gestito a oggi oltre 14.000 chiamate e diverse migliaia di contatti email. Gli italiani che abbiamo già aiutato a lasciare le aree a rischio sono arrivati a circa 10.000. Fra le varie opzioni, abbiamo anche agevolato voli charter speciali, in collaborazione con il Ministero della difesa, che continueranno a operare. Proprio questa mattina sono atterrati a Ciampino due di questi voli del Comando vertice interforze, partiti da Dubai e Abu Dhabi, con altri 200 connazionali in condizioni di particolare fragilità. Stiamo lavorando con il ministro della difesa Crosetto per potenziare, come dicevamo, il loro numero. Nei prossimi giorni sono in programma ulteriori voli facilitati dal Ministero degli affari esteri dai Paesi del Golfo, anche con la collaborazione delle compagnie aeree ITA e Neos. Ne è appena partito uno dalle Maldive con circa 320 italiani, di cui 60 fragili. L'Italia è stato il primo Paese europeo a introdurre voli speciali, attivando per prima nell'Unione europea il Meccanismo europeo, con l'aiuto del Dipartimento nazionale di Protezione civile, che ringrazio. Siamo in contatto con tutte le compagnie aeree per continuare a favorire la riprotezione dei passeggeri in difficoltà. Tra i connazionali che hanno già fatto rientro in Italia vi sono anche 200 studenti che si trovavano a Dubai. Sono rientrati martedì sera a Milano con un volo che le autorità emiratine hanno messo a disposizione su nostra richiesta, un gesto di attenzione e di generosa amicizia da parte delle autorità di quel Paese, per il quale ho voluto ringraziare ieri personalmente il ministro degli affari esteri Abdullah bin Zayed, quando l'ho ricevuto alla Farnesina per discutere con lui della crisi in atto.

Stiamo lavorando senza sosta per facilitare il trasferimento dei connazionali verso Paesi dove sono disponibili voli, attraverso un coordinamento continuo tra unità di crisi, ambasciate e consolati. Per sostenere l'azione delle nostre sedi

diplomatiche, ho voluto inviare in Oman, Emirati Arabi Uniti, Sri Lanka e Maldive squadre congiunte di personale del Ministero degli affari esteri, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e della Protezione civile, sotto il coordinamento della nostra unità di crisi. Abbiamo istituito presidi di assistenza con squadre delle ambasciate e dei consolati in tutti i principali aeroporti e ai valichi di frontiera, per sostenere i nostri connazionali nei passaggi più delicati. Siamo anche l'unico Paese ad aver adottato una misura simile.

Abbiamo cercato in questi giorni di garantire l'incolumità e la sicurezza di tutti i nostri connazionali. Molti sono stati contattati direttamente, tenendo presente che sono decine di migliaia (soltanto a Dubai sono circa 30.000 gli italiani, 20.000 residenti e 10.000 tra turisti e persone di passaggio). *(Applausi)*. A tutti coloro che sono stati raggiungibili abbiamo dato tutte le informazioni necessarie per garantire la loro incolumità fisica. Qualcuno, non conoscendo evidentemente i sistemi di sicurezza, ha ironizzato, perché abbiamo dato alcune indicazioni di massima per evitare di essere colpiti in caso di attacco. Soprattutto, si sa che quando c'è un'esplosione si rompono i vetri e possono entrare schegge, ma anche i vetri che si rompono formano schegge.

Quindi, come quando c'è un terremoto si dice di non prendere l'ascensore, così abbiamo detto, soprattutto ai giovani che c'erano, di stare lontani dalle finestre e stare a terra. *(Commenti)*. Credo che ci sia poco da ridere: *risus abundat in ore stultorum*, in questo caso. *(Applausi. Commenti)*. Signor Presidente, non capisco perché l'onorevole Renzi si agiti così. Poverino, è un po' nervoso. *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Si rivolga all'Assemblea, signor Ministro. La ringrazio, senatore Sensi, si accomodi; si accomodi, glielo ripeto. *(Commenti)*. La richiamo all'ordine. *(Commenti)*. Quando vi chiedo di accomodarvi è immediatamente prima del richiamo all'ordine. *(Commenti)*. Senatrice Paita, non vuole essere da meno. *(Commenti)*. Prego, signor Ministro, continui.

VOCI FUORI MICROFONO. Qualcosa di politico, però! *(Proteste. Applausi)*.

PRESIDENTE. Penderemo dalle sue labbra, quando interverrà, collega.

TAJANI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, mi permetto di dire che la salvezza della vita di ogni cittadino italiano è un fatto politico, non è un fatto di cronaca. *(Applausi. Commenti)*. Tutelare l'interesse di ogni singolo cittadino italiano significa fare una scelta politica ben precisa, perché per noi la Nazione è composta da 60 milioni di cittadini e tutti quanti devono essere garantiti. *(Applausi. Commenti)*. È la nostra priorità, lo è stata e continuerà ad esserlo. *(Applausi. Commenti)*.

PRESIDENTE. Senatrice Pirro!

TAJANI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. È facile andare nel Golfo per fare conferenze ben pagate. *(Commenti)*. È molto più difficile tutelare i cittadini italiani. *(Applausi. Vivaci proteste)*.

PRESIDENTE. Vogliamo rientrare nei toni della comunicazione? Mi rivolgo a tutti quanti, colleghi, grazie. Va bene, senatrice Pirro, grazie, lei è la più gentile.

TAJANI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. A proposito dei cittadini italiani, stiamo

aiutando i turisti provenienti dalle Maldive che dovevano transitare per Dubai. Per questo abbiamo organizzato una rete operativa con le ambasciate a Colombo e a Nuova Delhi. A tutti viene garantito supporto informativo, logistico e per le necessità più urgenti, come il reperimento di medicine salvavita. Si tratta di uno sforzo straordinario, tenendo conto del fatto che, complessivamente, sono oltre 100.000 gli italiani presenti nelle aree più colpite, coinvolti direttamente o indirettamente.

Voglio ringraziare nuovamente in quest'Aula il personale del Ministero degli affari esteri, i reparti dei Carabinieri e della Guardia di finanza della Farnesina (*Applausi*), il Ministero della difesa, la Presidenza del Consiglio, le nostre ambasciate e i nostri consolati per lo straordinario lavoro svolto in queste ore difficili. (*Applausi*).

Signor Presidente, il Governo è pronto a intervenire anche sul fronte economico per mitigare l'impatto di questa crisi che, purtroppo, è già visibile. Preoccupa il blocco dello Stretto di Hormuz, punto di passaggio vitale per gli approvvigionamenti energetici globali. Anche le ultime notizie di questa mattina non sono incoraggianti. Una petroliera americana è stata colpita proprio nel Golfo. I prezzi del petrolio e del gas hanno già fatto registrare rialzi significativi, anche se poi le vere conseguenze ci saranno fra un mese. Oggi gli aumenti dei prezzi della benzina, del gas e del petrolio sono soltanto speculazioni. I premi assicurativi sulle rotte marittime sono aumentati.

Le conseguenze della tensione nello Stretto di Hormuz rischiano di pesare anche sui prezzi di molte materie prime e su quelli di grano e cereali. Come ci ha insegnato il conflitto in Ucraina, molti Paesi del mondo dipendono dalle importazioni di grano. Se aumenta il prezzo del pane, possono acuirsi tensioni sociali e sorgere nuove fonti d'instabilità.

Anche in questo ambito, l'Italia fa la sua parte; la facciamo sostenendo i nostri partner nella regione del Mediterraneo allargato, anche attraverso il Piano Mattei, e queste sono scelte politiche. Valuteremo se rafforzare questo impegno, per aiutare i Paesi più esposti a eventuali aumenti dei prezzi dei cereali, sempre con la finalità di dare stabilità al Mediterraneo.

Il Golfo, lo ricordo, è un'area cruciale per il nostro export. Tra Suez e il Mar Rosso transita circa il 40 per cento del traffico commerciale marittimo italiano. Per questo l'Italia è in prima linea nelle missioni navali europee Aspides e Atalanta, per proteggere i traffici commerciali in un'area cruciale per le nostre imprese; tali missioni sono state rafforzate, come abbiamo deciso nell'ultimo Consiglio affari esteri dell'Unione europea. La nostra priorità è proteggere il tessuto economico italiano e il potere d'acquisto delle famiglie. Insieme alle agenzie per l'internazionalizzazione (l'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, ICE; Servizi assicurativi e finanziari per le imprese, SACE; Società italiana per le imprese all'estero, Simest; e Cassa depositi e prestiti), stiamo finalizzando un pacchetto di misure per sostenere le nostre imprese esportatrici colpite dagli effetti della crisi: anche questa è una scelta politica. Ieri ho partecipato a una nuova riunione a Palazzo Chigi con il Presidente del Consiglio per affrontare, tra l'altro, anche il tema della sicurezza energetica, una questione prioritaria che ho già evidenziato a Bruxelles e che abbiamo sollevato con il sottosegretario di Stato agli esteri Tripodi in un nuovo incontro dei Ministri degli affari esteri europei in programma questa

mattina (*Brusio*) - non potevo parteciparvi perché ero in Aula - insieme con i Ministri degli affari esteri dei Paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo: un dialogo fondamentale che abbiamo incoraggiato l'Unione a rafforzare.

Con i partner del Golfo abbiamo approvato oggi un'importante dichiarazione politica e abbiamo concordato di lavorare insieme per una soluzione diplomatica della crisi. L'Iran deve porre fine alla proliferazione nucleare e missilistica e alle azioni destabilizzanti nella regione. Abbiamo anche riaffermato l'importanza di salvaguardare gli spazi aerei, le rotte commerciali e la libertà di navigazione, in particolare attraverso lo Stretto di Hormuz e nel Mar Rosso. I partner del Golfo hanno confermato il loro impegno per consentire il rientro in sicurezza dei cittadini europei presenti nella regione. Una riunione del Consiglio atlantico è in corso in queste ore; ho dato mandato al nostro ambasciatore di ribadire la posizione italiana di ricerca della pace.

Signor Presidente, onorevoli senatori, la scomparsa dell'ayatollah Khamenei apre la possibilità di un nuovo Medio Oriente fondato sulla pace e sul dialogo. Ne ho discusso ieri sera con il segretario di Stato americano Rubio, con cui abbiamo condiviso la valutazione sulle enormi responsabilità del regime iraniano, sia sul dossier nucleare, sia sul tema del programma balistico, e sulle necessità di contenere la spirale di violenza messa in atto da Teheran dopo gli attacchi dei giorni scorsi. Rubio ha condiviso una valutazione positiva sull'andamento delle operazioni, indicando che le forze statunitensi stanno raggiungendo rapidamente e con efficacia i loro obiettivi. Il segretario di Stato ha anche confermato che la durata della crisi dipenderà dalle decisioni che verranno prese da Teheran e dalle dinamiche interne al regime. Per quanto mi riguarda, gli ho anche ribadito il rispetto degli accordi bilaterali esistenti tra Italia e Stati Uniti.

Signor Presidente, onorevoli senatori, l'Italia è l'unico Paese con missioni diplomatiche presenti e operative in tutta l'area. I nostri militari continuano a essere dispiegati nella regione per contribuire alla pace e alla stabilità. I nostri partner del Golfo hanno a più riprese voluto ringraziare l'Italia per questo segnale concreto di vicinanza, solidarietà e amicizia. Stella polare del nostro impegno resta la de-escalation. Vogliamo evitare assolutamente un allargamento del conflitto e stiamo incoraggiando tutte le parti ad esercitare la massima moderazione, tenendo aperti i canali di dialogo con l'Iran, senza tradire la nostra posizione: l'Iran non può dotarsi di armi nucleari e disporre di sistemi missilistici in grado di rappresentare una minaccia esistenziale per Israele, per la regione e per l'Europa. Abbiamo condannato fin dal primo momento la brutale repressione contro i tanti giovani scesi in piazza pacificamente per chiedere libertà, diritti e democrazia. Lo abbiamo fatto in tutte le sedi internazionali, in Europa e nel G7. Fino all'ultimo abbiamo sostenuto il dialogo e il negoziato, ma l'Iran non ha mostrato alcun segnale di marcia indietro rispetto alle sue ambizioni nucleari. È inaccettabile la scelta dell'estremismo di attaccare Paesi come Cipro, la Turchia e altri Stati del Golfo che non avevano mai condotto operazioni contro Teheran. Lo ripeto, sono azioni insensate che il Governo ha condannato senza esitazioni.

Di fronte a questi attacchi indiscriminati, alcuni nostri partner strategici del Golfo hanno formalmente chiesto il sostegno dell'Italia per rafforzare le proprie capacità di difesa aerea dagli attacchi provenienti dall'Iran. Si tratta di Nazioni

dove sono presenti decine di migliaia di italiani, civili e militari che abbiamo il dovere di proteggere. Ecco perché il Governo ha ritenuto doveroso aderire a queste richieste.

Siamo qui oggi per condividere con il Parlamento questa scelta, con le modalità che illustrerà nel dettaglio il ministro Crosetto subito dopo di me. Per questo rivolgo un nuovo accorato appello a tutte le forze politiche: il confronto è legittimo e doveroso, le differenze di vedute fanno parte della normale dialettica democratica, ma in passaggi così delicati è fondamentale essere uniti. Il presidente D'Alema mi ha ricordato che, dopo la decisione di inviare aerei italiani a bombardare i Balcani, Berlusconi sostenne l'azione del Governo. (*Commenti*). Io l'avevo criticato perché non era stato informato il Parlamento, ma lui giustamente ha ricordato che però Berlusconi scelse l'interesse nazionale e l'unità del Paese di fronte a una situazione di grave emergenza. (*Applausi*).

Signor Presidente, onorevoli senatori, gli sviluppi nel Golfo e nel Medio Oriente suscitano in noi una profonda preoccupazione. La stabilità della regione è un interesse strategico dell'Italia. Difendere i nostri partner regionali e la libertà di navigazione significa difendere i nostri cittadini e le nostre imprese. Il quadro evolve di ora in ora. I rischi sono evidenti e non possono essere sottovalutati. Il Governo continuerà ad impegnarsi in stretto raccordo con i partner europei e con gli attori della regione, con i quali siamo in costante contatto, per allentare le tensioni, prevenire un ulteriore allargamento del conflitto e favorire ogni iniziativa utile alla de-escalation. Restiamo convinti che la via diplomatica, per quanto complessa, sia l'unica in grado di produrre risultati duraturi, anche quando appare molto difficile, anche quando l'obiettivo sembra molto distante. Lo ripeto: non siamo in guerra con nessuno. È questa l'essenza della nostra politica estera: parlare con tutti, senza rinunciare mai ai nostri valori. Questo è il senso dell'azione di Governo in Medio Oriente e su tutti gli scacchieri internazionali. Questo è l'impegno che rinnoviamo oggi, davanti al Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della difesa, signor Crosetto.

[CROSETTO](#), *ministro della difesa*. Signor Presidente del Senato, onorevoli senatori, la comunicazione del ministro Tajani ha già descritto con chiarezza il quadro securitario dell'area. Come ho fatto alla Camera dei deputati stamane, parto subito da un aggiornamento sulle ultime evoluzioni riguardanti i nostri contingenti.

Per effetto dell'attuale quadro securitario, già nei giorni scorsi avevamo intrapreso misure per adeguare presenza e postura delle missioni e operazioni nella regione.

Limitandomi agli aspetti più rilevanti, in Kuwait, presso la base di Ali Al Salem, mentre vi parlo è in atto un movimento di personale: 239 militari, che sposteremo in Arabia Saudita, per alleggerire il dispositivo, mantenendo una capacità operativa essenziale, con 82 militari sui 321 che c'erano prima. Un discorso analogo per il Qatar, sede del **Combined Air Operations Centre** (CAOC). Anche qui, in questo momento, sette dei dieci militari stanno raggiungendo l'Arabia Saudita, per poi essere trasportati in Italia. Le tre unità rimanenti assicureranno la continuità di collegamento e coordinazione con tutta la componente aerea regionale.

Anche in Bahrein, sede del comando centrale della Marina statunitense, dove cinque dei nostri militari operavano a loro supporto, stiamo ritirando il personale, con le stesse modalità descritte per il Qatar, a causa dell'attuale momentanea inattività del comando.

In Libano, alla luce degli ultimi sviluppi della situazione, stiamo valutando attentamente e siamo pronti a far fronte ad ogni esigenza, sia rimodulando il personale, sia intervenendo con un dispositivo navale ove si rendesse necessaria un'evacuazione. Abbiamo prudenzialmente posto in prontezza, a meno di 24 ore, le unità navali da dedicare eventualmente all'attività. A Erbil, nel Nord dell'Iraq, nella regione autonoma del Kurdistan, avevamo già agito prima dell'inizio del conflitto operando una significativa riduzione e dispersione di personale. Sono rientrati in Italia 102 militari e ne sono stati trasferiti in Giordania 75. Anche sui velivoli avevamo già trasferito, prima dell'inizio degli scontri, il C-27J in Kuwait e i cinque elicotteri NH-90 in Giordania.

Questa mattina ho fornito alla Camera dei deputati anche alcuni dati per capire meglio la dimensione e la forma di questo conflitto. Mi riferisco al numero di attacchi portati dall'Iran verso i Paesi della penisola arabica e non solo. I numeri sono in costante aggiornamento, anche a distanza di poche ore, a testimonianza della rapida mutevolezza di un conflitto tanto pericoloso quanto dinamico. Gli ultimi dati disponibili riferiscono che circa l'85 per cento degli attacchi iraniani è stato perpetrato verso i Paesi del Golfo, non verso Israele. Israele è stato tuttavia colpito da più di 180 missili balistici, da più di 120 droni e da più di 120 missili e decine di droni dal Libano. Sono stati colpiti in totale 10 siti, con 11 morti e 120 feriti. L'attività, sebbene con rateo decrescente, è chiaramente ancora in corso. Il 67 per cento degli attacchi è stato portato da droni. È un dato rilevante, se collegato al fatto che in questo momento le difese aeree impiegate per difendere i territori dei Paesi attaccati sarebbero maggiormente efficaci contro i missili piuttosto che contro i droni, a conferma dell'attualità ed efficacia di questa nuova minaccia, come ci aveva già insegnato e ci insegna ogni giorno il fronte tra la Russia e l'Ucraina.

Per dare qualche ulteriore numero sui Paesi dell'area, negli Emirati Arabi sono stati rilevati 204 missili lanciati, di cui 189 distrutti, 13 caduti in mare e 2 atterrati all'interno del territorio dello Stato; 1.072 droni lanciati, di cui 1.001 intercettati e 71 caduti all'interno del Paese.

Il Qatar ha rilevato 103 missili balistici, intercettandone 99 e 4 sono andati a bersaglio. Il Ministero della difesa ha inoltre dichiarato di aver rilevato e intercettato 5 missili da crociera iraniani. Rilevati sempre in Qatar 49 droni, di cui 30 intercettati mentre 19 sarebbero invece andati a segno. Il Bahrein ha intercettato 74 missili iraniani e 95 droni, ma non ha fornito il numero degli impatti. Si è osservato che i diversi droni hanno colpito postazioni militari statunitensi e infrastrutture civili. Il Kuwait ha rilevato ed intercettato 178 missili balistici iraniani e 384 droni.

Aggiungo che di questa nuova tattica iraniana preoccupa che ulteriori attacchi sono stati condotti, come avete visto, verso Cipro, verso la Turchia, verso l'Azerbaijan. Ormai si sta chiarendo la sintesi della tattica: è quella di scatenare il caos, indipendentemente dal fatto che si tratti di un Paese della zona che abbia appoggiato o meno l'iniziativa. Nessuno di questi Paesi ha appoggiato l'iniziativa americana e israeliana, ma l'obiettivo è scatenare un caos che, in qualche modo,

propaghi l'onda di questo conflitto all'esterno dei contendenti e soprattutto abbia una fortissima ricaduta economica.

Io penso che la tattica, una delle tattiche, dell'Iran sia quella di arrivare nelle case, sulle tavole, nelle tasche di ognuno dei cittadini occidentali (fa parte di un asset di guerra ibrida anche questo) oltre che di aumentare ancora di più l'insicurezza in quella zona.

Alla luce di quanto delineato, dobbiamo rivalutare complessivamente i nostri assetti nella regione, con alcuni obiettivi chiari: la protezione dei nostri contingenti, la protezione dei nostri connazionali, la tutela degli interessi nazionali e per rispondere alla richiesta di questi Paesi amici che sono in difficoltà.

Lo strumento che abbiamo individuato, non da soli, ma confrontandoci con tutte le istituzioni, è quello delineato e autorizzato da questo Parlamento nell'attuale pacchetto delle missioni internazionali. Mi riferisco, in coerenza con la scheda 4/25 del citato provvedimento, alla possibilità di dispiegare un dispositivo multidominio nazionale in Medio Oriente al fine di contribuire alla realizzazione di un ambiente sicuro e alla stabilità regionale. Ho citato le parole del dispositivo. Oggi, alla luce dei recenti avvenimenti, intendiamo adeguare il dispositivo esistente con assetti difensivi, sistemi di difesa aerea antidrone e antimissilistica di sorveglianza, nel perimetro di quanto già autorizzato e nei limiti geografici e funzionali della missione.

Occorre disporre nell'area di ulteriori presidi per i nostri contingenti, per i nostri confini nazionali e per contribuire a contrastare questa incipiente crisi finanziaria ed energetica, dando aiuto ai Paesi nostri amici della zona. C'è un elemento che non possiamo ignorare. La crisi in corso mette a rischio il Medio Oriente e sta già producendo effetti economici concreti che richiamava prima il ministro Tajani e rischia di incidere pesantemente sulle nostre economie.

Gli effetti sulle rotte commerciali e di approvvigionamento energetico dimostrano come questa crisi possa tradursi in un immediato aumento dei costi che impattano sulla nostra vita quotidiana. Per richiamare un dato banale, attraverso lo Stretto di Hormuz transitavano ogni giorno tra i 17 e i 20 milioni di barili di petrolio, circa il 20 per cento del petrolio mondiale e il 30 per cento del commercio globale di gas naturale liquefatto. È una delle arterie fondamentali del sistema energetico internazionale.

Non possiamo permetterci di osservare passivamente l'evoluzione di questi eventi. Dobbiamo intercettare le criticità a monte per evitare che si manifestino in forme più gravi e che tocchino ancora più pesantemente il nostro sistema economico. Non siamo l'unico Paese europeo ad affrontare questa situazione, siamo tutti insieme.

Altri Paesi si trovano nella medesima complessa condizione all'estero, con propri assetti e cittadini in Medio Oriente (300.000 britannici, 400.000 francesi); anch'essi hanno ricevuto richieste di supporto dai Paesi del Golfo e tutti stanno valutando con attenzione l'evolversi della situazione e tutti insieme ci stiamo costantemente coordinando. Io sono rimasto in stretto raccordo con tutti i miei omologhi europei, in modo tale da cercare di fare una proposta che non fosse frammentata, sempre divisa Nazione per Nazione, ma in qualche modo si cercasse una qualche coordinazione. Ieri pomeriggio ho svolto una videoconferenza con i Ministri della difesa del Gruppo E5 Difesa (Italia, Francia,

Germania, Polonia e Regno Unito) per condividere il quadro della situazione e mantenerci costantemente informati; abbiamo messo in piedi un meccanismo di aggiornamento continuo, per cui i nostri Capi di Stato maggiore e i nostri direttori per la politica di Difesa sono in stretto contatto quotidiano per scambiarsi le informazioni, monitorare l'evoluzione della situazione e anche quello che stiamo facendo, come ci stiamo muovendo.

In tale contesto ho scritto formalmente a Kaja Kallas - atteso che l'Alto rappresentante dell'Unione europea si occupa sia di affari esteri sia di politica di sicurezza - proponendo di valutare una strategia generale dal punto di vista della difesa: di valutare, cioè, come ci muoveremo a livello europeo. Oggi alla Camera ci hanno detto che è l'Italia che deve chiedere più Europa; l'Italia, una volta che ha cercato di mettere insieme i Paesi europei, ha scritto all'Europa di darci una mano da questo punto di vista. Più di così non può fare: può seguire i movimenti che ci saranno successivamente.

Vi è poi un tema che un po' mi sorprende di dover affrontare, come non fosse già noto, consolidato e disciplinato da regole internazionali vigenti da più di settant'anni: quello delle basi militari americane in Italia, che a sentir qualcuno sembra siano di ieri. La presenza delle basi militari statunitensi sul territorio nazionale è il risultato di scelte compiute dal nostro Paese nell'ambito della propria appartenenza alla NATO dalla metà del secolo scorso. Le installazioni operano in forza di un quadro giuridico preciso: dall'accordo della NATO del 1951 che disciplina lo status delle forze alleate, dagli accordi bilaterali Italia-Stati Uniti datati con l'agreement del 1954 aggiornato nel 1973 e dal memorandum d'intesa del 1995. Questa è la cornice dei regolamenti che disciplinano i limiti delle attività svolte. Sono strumenti che nessun Governo, nel corso di oltre settant'anni, ha ritenuto di mettere in discussione e che hanno garantito un equilibrio tra cooperazione alleata e tutela della sovranità nazionale.

In particolare, l'agreement stabilisce che sono autorizzate le attività relative alle operazioni della NATO e quelle addestrative di supporto e operative non cinetiche. Parliamo dunque di supporto logistico, addestramento, cooperazione tecnico-operativa e velivoli non destinati al combattimento. Ad oggi non è pervenuta alcuna richiesta relativa a scenari diversi da questo perimetro, né vi è stata alcuna anticipazione in tal senso. Pertanto, al momento non c'è un tema di basi da concedere. Qualora dovessero emergere richieste diverse, scenari nuovi che eccedono queste attività o non siano riconducibili agli obblighi già disciplinati dagli accordi vigenti, le valuteremo nelle sedi competenti: anche se è una decisione che spetta al Governo, come abbiamo detto oggi il ministro Tajani e io alla Camera, noi passeremo in Parlamento.

L'Italia non è in guerra e, come ogni altra Nazione al mondo, non è stata coinvolta in questa guerra, nella decisione di questa guerra: non ha voluto questa guerra, non l'ha cercata, non l'ha condivisa; la sta subendo come il resto del mondo; ne sta subendo le conseguenze. Stiamo cercando in ogni modo di far sì che questa guerra duri il meno possibile, abbia effetti meno devastanti possibili, non abbia effetti sui nostri cittadini, ma non abbia neanche effetto sulle nostre economie.

Ho detto oggi alla Camera che è impossibile per Paesi come l'Italia, la Germania o la Francia, per qualunque Nazione al mondo, porre fine a questa guerra, perché non l'abbiamo iniziata, perché non è nelle nostre mani, come sapete tutti, perché

mi pare che gli attori che la stanno conducendo non abbiano chiesto ai nostri Paesi il permesso di farla e non si aspettino che i nostri Paesi possano dire loro che cosa fare o non fare. Quello che possiamo augurarci è di continuare a combattere per i principi che ci hanno ispirato finora. Non è la prima volta che in quest'Aula ci sentite parlare della necessità di un multilateralismo più forte; non è la prima volta che ci sentite dire in quest'Aula che questo, purtroppo, sarebbe stato il secolo delle potenze militari e delle grandi potenze, non il secolo delle grandi democrazie. Non è la prima volta che ci sentite parlare della nostra difficoltà nel far rispettare il diritto internazionale, le regole del diritto internazionale, che sono l'unico modo per tutelare una Nazione come la nostra o le Nazioni più deboli di fronte allo strapotere e alla volontà distruttiva di altre Nazioni. Non è la prima volta.

Affrontare questa crisi non sarà facile e voglio dirvi le cose che ho detto alla Camera, dal punto di vista della mia visione militare: il quadro di caos che si apre con questa crisi rischia di incrementare altri quadri di caos che sono già aperti. Il fronte ucraino può peggiorare con questa crisi, perché - checché se ne dica e benché ci siano racconti molto superficiali sulla Russia - Putin è in grande difficoltà in Russia: ciò non perché qualcuno sia contro la guerra, ma perché la parte più nazionalista lo critica perché non ha ancora concluso la guerra. Lo critica per la Siria, lo critica per il Venezuela, lo critica per l'Iran e lo critica perché da quattro anni è impantanato - secondo loro - in Ucraina e da mesi e mesi lo invita ad alzare il livello delle armi che usa. Putin è sempre stato bloccato da questa possibilità e dal fatto di sedere ancora in un consesso internazionale e in qualche modo di essere al tavolo della pace. In un mondo in cui aumenta il caos e in cui ci sono fiamme da altre parti, potrebbe anche cambiare il rapporto della Russia nei confronti dell'Ucraina.

Allo stesso modo, quando guardiamo i Balcani, ci preoccupa quello che stiamo vedendo succedere in Kosovo, dove il rischio che i cittadini serbi siano allontanati dal 15 marzo può aprire una crisi molto vicina. Io penso che il caos alimenti il caos e che quindi abbiamo davanti uno dei mesi più difficili che l'umanità abbia avuto negli ultimi 70-80 anni (perché non riguarda solo l'Europa o la nostra parte).

Per questo l'invito mio e del ministro Tajani non è alla non contrapposizione politica, che è normale e legittima, ma a trovare degli ambiti. Abbiamo fortemente voluto la missione a Cipro e abbiamo voluto inviare una nostra nave, che però non fosse considerata una nave italiana, perché anche a Cipro si stava concretizzando l'idea per cui la Francia, la Spagna, l'Italia e l'Olanda avrebbero inviato ciascuna la propria nave. Abbiamo invece voluto che tutti insieme manifestassimo l'idea di portare aiuto, come prevede l'articolo 42, comma 7, del Trattato sull'Unione europea, a un Paese europeo messo in difficoltà. L'abbiamo voluto e l'abbiamo portato in questo modo e in questi termini.

C'è un altro tema, per concludere: è quello delle basi, visto che sento l'esempio spagnolo dilagare, come se la Spagna stesse dando un grandissimo esempio. L'utilizzo delle basi che stiamo concedendo è uguale a quello che concede la Spagna. L'utilizzo delle basi che il Governo Meloni concede agli americani è la stessa tipologia di utilizzo che concede il Governo Sánchez. Per ripristinare la verità, penso che sia importante dire questo.

Il rapporto che abbiamo impostato io e il ministro Tajani con voi è molto chiaro e trasparente: vi informiamo del quadro, delle nostre idee e anche delle difficoltà. Non ci aspettiamo una cooperazione da parte di tutti; ci aspettiamo però dei suggerimenti che possano esserci utili. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Crosetto.

Avverto che le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione del dibattito, che consente a chi si è iscritto a parlare, per Regolamento, dieci minuti di intervento. Io ho fatto una moral suasion, visto che abbiamo poi le dichiarazioni di voto: chi vuole può anche ridurre questo tempo a cinque minuti, liberamente.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritta a parlare la senatrice Gelmini. Ne ha facoltà.

GELMINI (*Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP*). Signor Presidente, credo che, in una fase storica così complessa e così difficile, di fronte a uno scenario geopolitico che mai avremmo voluto vedere, sia necessario porre alcuni punti fermi. È chiaro che siamo nel mezzo di una campagna referendaria, di una campagna elettorale, e che si avvicinano le elezioni politiche. Penso però che quando si tratta di politica estera, l'interesse del Paese e il senso delle istituzioni debbano prevalere rispetto alle legittime posizioni politiche e partitiche.

Ci sono quindi alcuni punti fermi che nell'affrontare questo dibattito dobbiamo tenere presenti. Il primo, incontestabile, è l'enorme pericolosità del regime iraniano, una pericolosità che si è concretizzata in un regime sanguinario e omicida nei confronti di migliaia di giovani, di migliaia di donne e di migliaia di iraniani che al prezzo della vita hanno provato a contrastare quel regime. Al tempo stesso, però, è ormai provato che la pericolosità di quel regime si estende al Medio Oriente e, a causa della volontà pervicace di perseguire il nucleare e l'arma atomica, è evidente che tutto questo determina rischi a livello globale. Non da ultimo, la capacità balistica dell'Iran è in grado di raggiungere Cipro, ma è un pericolo per l'Europa e anche per l'Italia.

È noto che da sempre il regime iraniano fornisce armi, munizioni e denaro all'islamismo radicale, a Hezbollah, aiuti alle milizie sciite irachene e certamente è il primo finanziatore di Hamas e responsabile del 7 ottobre. Sappiamo che da sempre - non da ultimo - il regime iraniano favorisce lo scontro tra i sunniti e gli sciiti con l'obiettivo di ottenere l'egemonia del mondo islamico ed è innegabile che i loro piani nucleari abbiano come obiettivo la distruzione dello Stato d'Israele. (*Applausi*). Non possiamo da un lato piangere i morti in Ucraina e dall'altro dimenticare chi fornisce le armi ai russi per ammazzare e mettere sotto scacco l'eroico popolo ucraino.

Il secondo punto fermo riguarda l'attacco del 28 febbraio, largamente collegato alle questioni di cui ho parlato. Siamo tutti d'accordo nel dire che la guerra non è sicuramente lo strumento di risoluzione delle controversie internazionali. Su questo condivido totalmente le parole chiare del ministro Tajani e anche del ministro Crosetto, perché la guerra è qualcosa che non è contemplato all'interno della nostra Costituzione. È lontano dal nostro modo di vedere e di guardare alle problematiche, anche le più complicate, ma oggi la guerra è davanti a noi, che non l'abbiamo voluta e non abbiamo concorso a determinarla; proprio perché non siamo commentatori, ma senatori della Repubblica, il nostro compito non è quello di commentare, come avviene all'interno di tanti dibattiti televisivi, ma di

fare fino in fondo il nostro dovere, quindi operare nel migliore dei modi nell'interesse della Nazione e del popolo italiano.

Credo allora che in maniera oggettiva non si possa che apprezzare quello che è stato detto dal Ministro degli affari esteri e dal Ministro della difesa rispetto all'impegno doveroso che il Governo italiano sta mettendo in campo per proteggere i nostri connazionali e i nostri militari impegnati nell'area del Golfo. Si tratta di fare il nostro dovere e mettere i nostri connazionali nelle condizioni di essere salvaguardati in un contesto rispetto al quale sicuramente c'è un'impreparazione di fondo.

Al tempo stesso, proviamo in questo modo a proteggere il nostro sistema economico e produttivo, perché sappiamo che questa guerra e questa condizione geopolitica determinano conseguenze anche dal punto di vista economico.

In parallelo, abbiamo il dovere di non isolarci. Penso che sia importante, insieme agli alleati, sventare il progetto sempre più chiaro da parte di Teheran di estendere il conflitto al Medio Oriente. È evidente che, da un lato, siamo di fronte a una dittatura morente; dall'altro, nel caos complessivo, la reazione è quella di attaccare ed estendere il conflitto, determinando un'escalation.

E pensare che c'è chi, come la sinistra, ci invita all'isolamento e a prendere le distanze dalla storia di questo Paese e dalle alleanze storiche di questo Paese, quindi dagli Stati Uniti. Vorrei allora chiedere all'opposizione se davvero pensa che possa essere utile questo posizionamento all'Italia. Di fronte a un regime sanguinario che ha provocato morte e distruzione non possiamo mettere solo qualche like sui social o limitarci a osservare quello che sta accadendo. Non abbiamo preso parte a quel conflitto, ma non possiamo essere dalla parte sbagliata della storia, per un giudizio politico nei confronti di Trump. (*Applausi*). Vorrei ricordare all'opposizione che Trump non è stato eletto dalla Meloni, da questo Governo o da questa maggioranza. (*Applausi*). Gli Stati Uniti erano un alleato dell'Italia e dell'Europa, lo sono e io mi auguro che continuino ad esserlo. Certamente ci sono delle violazioni del diritto internazionale, le abbiamo viste a partire dall'ignobile attacco all'Ucraina, che è sotto i nostri occhi da quattro anni, però c'è una differenza abissale: l'attacco di Putin all'Ucraina è l'attacco a un Paese libero e sovrano; l'attacco che hanno determinato gli USA e Israele è un attacco a un regime sanguinario, che nell'arco di pochi giorni ha causato la morte di 40.000 persone. (*Applausi*).

Penso che non si possano confondere queste due azioni. Di fronte alla scelta che il Governo ha fatto di non partecipare a nessuna guerra - lo voglio ribadire - ma semplicemente di mettere in sicurezza i nostri connazionali e di concorrere dalla parte giusta della storia, in coerenza con le alleanze che questo Paese ha sempre avuto, non capisco come - di fronte a queste scelte, che sono oggettive, di buon senso e, mi verrebbe da dire, le uniche possibili - ci sia chi sceglie la polemica interna e sceglie di attaccare il Governo. Voglio ribadirlo con forza: attaccare il Governo in questo contesto è senza senso. Nei momenti drammatici, il Paese deve rimanere unito. (*Applausi*). Fomentare divisioni e lucrare elettoralmente in un momento così è profondamente sbagliato.

Per tutte queste ragioni, il nostro Gruppo, che è composto da Noi Moderati, dall'UDC, dai Civici per l'Italia e dal MAIE, afferma, con grande forza, convinzione e onore, il sostegno al Governo e il sostegno alle alleanze che hanno consentito

a questo Paese di uscire da una dittatura nella Seconda guerra mondiale e che hanno determinato scelte storiche.

Per tutte queste ragioni, non solo appoggiamo il Governo, ma appoggiamo con forza l'operato di Giorgia Meloni e le scelte che, nell'interesse dell'Italia, vengono fatte in questi momenti complicati. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo (ore 16,53)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Renzi. Ne ha facoltà.

RENZI (IV-C-RE). Signor Presidente, signor Vice Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, siamo in presenza di un fatto di portata storica, un momento epocale. Per questo amareggia innanzitutto la mancanza della Presidente del Consiglio in Aula. Oggi la Presidente del Consiglio ha parlato di Iran dalle frequenze di RTL 102.5 (*Applausi*) e ha scelto di non venire a confrontarsi con i rappresentanti del popolo, chiedendo - o semplicemente subendo - un intervento al vice presidente Tajani che trovo raccapricciante per mediocrità (*Commenti*) e sul quale mi riservo di intervenire tra breve. (*Applausi. Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego. Senatore Renzi...

RENZI (IV-C-RE). Nel 1979 un aereo di Air France, charterizzato, porta a Teheran l'ayatollah Khomeini, tra ali di entusiasmo degli iraniani e anche tra ali di entusiasmo di una parte dell'intelligence europea: questa commette un errore straordinariamente tragico nel pensare che si possa contestare lo scià - com'era giusto fare, per la corruzione che vi era - affidando a un regime teocratico il futuro della gloriosa Persia. Questo errore tragico è anche figlio della cultura europea. In quel momento, parte una stagione di 47 anni di repressione delle ragazze, dei ragazzi, delle donne; parte una stagione devastante di polveriera in Medio Oriente; parte una stagione di destabilizzazione che inizia subito, dal 1980 al 1988, con la guerra tra Iraq e Iran e che prosegue nel corso degli anni. Questo è l'argomento di discussione, prima che l'elenco degli interventi delle nostre organizzazioni turistiche a Dubai.

Si sta parlando di questo: del fatto che l'Iran nel corso degli anni diventa la centrale del terrore, combatte una guerra dichiarata contro il grande nemico, gli Stati Uniti, e contro il nemico più piccolo, Israele, attraverso i proxy (Hezbollah, Houthi e Hamas), e sceglie di incendiare il mondo avendo un obiettivo non dichiarato, che è la parte riformista del mondo islamico. Si dice "guerra a Israele, distruggiamo lo Stato di Israele", ma nella logica estremista degli ayatollah l'obiettivo vero è far sì che l'Islam diventi tutto radicale e si arrivi alla jihad globale. Questo momento ha un passaggio delicatissimo, dodici anni fa, quando lo Stato islamico viene costituito non più dagli sciiti, ma dai sunniti sulle macerie della Siria e dell'Iraq, dopo la battaglia di Mosul, e porta all'esplosione della guerra in casa nostra: non soltanto ci sono il Califfato islamico e le esecuzioni di massa, ma ci sono gli attentati (il Bataclan, Charlie Hebdo, Bruxelles, Nizza, la Germania, Londra, la Spagna).

Ecco di cosa stiamo parlando, ministro Tajani: stiamo parlando di un problema ben più grave di quello che lei ci ha raccontato; stiamo parlando di un fatto epocale di fronte al quale è evidente che noi stiamo con la nostra storia ed è evidente che chi, come noi, ha frequentato il Medio Oriente ha posto da tanto tempo la questione, dicendo che il problema è capire se esiste la possibilità per l'Islam riformista di evitare la jihad globale. È accaduto in alcuni Paesi - i Paesi

nostri amici, cui faceva riferimento il ministro Crosetto - che hanno scelto delle leadership riformiste e che hanno iniziato un percorso ovviamente ben lontano dai nostri criteri di democrazia, molto diverso dalle nostre democrazie, ma ampiamente diverso dal regime teocratico degli ayatollah. Ecco perché negli anni abbiamo tentato in due momenti diversi, con il presidente Prodi e con il nostro Governo, di avere una distensione con l'Iran sulla base delle iniziative di Clinton e Obama. Io sono stato a Teheran, insieme al nostro Governo, per cercare di agevolare lo sforzo riformista di Rouhani, ma abbiamo dovuto toccare con mano che questo tipo di riforme non ha funzionato (lo dico al collega Terzi di Sant'Agata, che lo ricorda bene e con cui ne abbiamo parlato tante volte). Non è stato sufficiente. Di conseguenza, oggi chi si permette di dire che la notizia della scomparsa di Khamenei è una brutta notizia non ha capito niente del Medio Oriente. (*Applausi*). È una grande pagina di speranza per le donne e gli uomini dell'Iran e di tutto il Medio Oriente. Questi siamo noi e, di conseguenza, diciamo che combattere il fondamentalismo islamico è la priorità.

A fronte di questo, sarebbe interessante stare a discutere di tanti argomenti, ad esempio il diritto internazionale, che è in crisi, non da oggi. Possiamo discutere degli Stati Uniti: a chi, come noi, ha contestato Trump su tutto non fa velo il fatto che sia stato Trump ad accettare questa iniziativa, perché comunque aver portato alla soppressione di Khamenei è un fatto positivo. C'è però il punto che, di fronte a questa qualità del dibattito che sarebbe necessaria fra di noi, il Vice Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri intanto lancia un appello all'unità e attacca le opposizioni. Non ho mai visto, in una discussione di politica estera, un Governo - né quando c'era Berlusconi, né quando c'era Prodi, a maggior ragione quando c'era la Democrazia Cristiana - che sui dibattiti di politica estera arrivasse e attaccasse le opposizioni per partito preso. (*Applausi*).

Il vice presidente Tajani lo ha fatto, attaccando una persona, il presidente Conte, in Commissione. (*Commenti. Richiami del Presidente*). Perché il vice presidente Tajani ha attaccato il presidente Conte? Per il cappellino in mano. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Collegli, vi prego.

RENZI (*IV-C-RE*). Poi il vice presidente ha citato il presidente D'Alema, il quale gli ha risposto. Non avrei mai immaginato di arrivare in un momento della mia esperienza politica, in un dibattito parlamentare, a citare Massimo D'Alema, ma lei è riuscito anche a farmi fare questo! D'Alema a Tajani: «Berlusconi sul Kosovo votò a favore. Non vorrei infierire sul ministro Tajani» diciamo - così capite a chi mi riferisco - «già impegnato a infierire su se stesso con dichiarazioni e apparizioni televisive che spero non danneggino la credibilità della Farnesina». (*Applausi*). E poi attacca me, dicendo che ho fatto delle conferenze a pagamento, cosa che è nota e che non è più possibile, perché la legge di questo Paese le ha impedito e io ho smesso di farle. (*Commenti*). No, non povero! È un'esperienza che Tajani non può conoscere, perché, vedendo quello che dice, è altamente improbabile che qualcuno lo paghi per parlare. (*Applausi*). Al massimo, lo pagheranno per tacere, al massimo! (*Applausi*). Perché quando uno, a fronte dei problemi tra sunniti e sciiti, viene in Aula a dire che quando ci sono i droni bisogna tenere chiuse le finestre e quando si prenota il pullman, bisogna non disdettare (*Applausi*), siamo oltre il livello della politica, siamo all'avanspettacolo! Ci manca che ci dia la ricetta delle tagliatelle e ci chiederemo

se alla Farnesina c'è nonna Pina o c'è la gloriosa tradizione della diplomazia italiana (*Applausi*).

Signor Vice Presidente del Consiglio, lei è il capo della Farnesina! Lei ha il compito di venire in Aula e parlarci di politica estera, non di venire a farci un'analisi stanca e costantemente contabile di quello che è successo. Allora su questo, su quello che è successo, lo dico al mio amico Ministro della difesa: non è pensabile che si faccia finta di niente rispetto al fatto che, dentro il Governo, c'è una contraddizione evidente, c'è una guerra strisciante e c'è qualcuno all'interno dei servizi di intelligence che ha messo di mira il Ministro della difesa; non è pensabile che si faccia finta di niente, che si faccia finta di non leggere i giornali. Sono due anni che, su alcune testate, ci sono le veline di un conflitto tra il ministro Crosetto e il sottosegretario Mantovano. (*Applausi*). Va tutto bene, sono problemi vostri, ma quando c'è l'interesse nazionale in ballo, quando siamo di fronte a una guerra, quando siamo di fronte a un passaggio epocale, non posso pensare che ci sia una tensione tra i servizi di intelligence della Repubblica italiana e il Ministero della difesa (*Applausi*), perché di questo stiamo parlando! Concludendo su questi temi, signor Presidente, vorrei che ci fosse un dibattito vero su quello che ci aspetta, perché quando si arriva a dire - lo dico io - che si può colpire Cipro, è evidente che le basi vanno date, è evidente che gli aiuti vanno dati. Quando con un missile di Hezbollah si arriva a colpire l'Unione europea, soltanto chi non ha a cuore il futuro dell'Europa può pensare di girarsi dall'altra parte. È evidente che dobbiamo reagire a quello che sta accadendo, ma dobbiamo farlo con qualità e lo dico, signor Presidente del Senato - e ho concluso - perché nella qualità del dibattito ci sta anche il rispetto per le opposizioni. Oggi, attaccando il deputato Giachetti, il ministro Tajani ha detto anche una cosa di cui forse non si è reso conto fino in fondo. Ha detto (parlando del referendum, che non c'entra niente, ma comunque è stato detto): «sono una persona perbene», non ho mai avuto problemi, «non sono mai stato inquisito». Decenni di garantismo vengono buttati via dal facente funzione leader di Forza Italia. Non si è mai visto che uno dica: sono una persona perbene, perché non ho mai preso un avviso di garanzia (*Applausi*), perché con la Costituzione vigente l'avviso di garanzia non è una condanna di colpevolezza. (*Applausi. Commenti*). Non avrei mai immaginato di doverlo spiegare in Senato, al capo - o presunto tale - di Forza Italia. (*Applausi. Commenti. Vivaci proteste*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di accomodarvi! (*Vivaci commenti*). Io non posso vederli: va bene, va bene, guarderemo poi la televisione. Accomodatevi! Cosa volete che faccia? Se state zitti, io parlo. Senatore Borghi, si accomodi, la vedo agitato: sta continuando a urlare, allora la richiamo all'ordine. (*Proteste*). Colleghi, non mi risulta, dal mio punto di osservazione, alcun gesto particolare. Siccome esistono le riprese televisive, quando terminerà il dibattito, le verificherò. Per adesso, mi sembra che non ci sia nessun motivo per proseguire le proteste. Ci sono le parole e ci sono i gesti. Non ci si scompone per le parole, spero neanche per minimi gesti.

È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, voglio in primo luogo ringraziare i rappresentanti del Governo per le cose che ci hanno comunicato e le indicazioni che ci hanno dato. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Senatore Licheri, la invito ad accomodarsi. Conosco il senatore Gasparri: se non si siede, non prosegue.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, io non ho fretta. Altri colleghi, forse ce l'hanno. Io abito a Roma.

Signor Presidente, stavo ringraziando il Governo perché lunedì, a poche ore dai fatti, c'è stata l'audizione nelle Commissioni congiunte affari esteri e difesa di Camera e Senato. Oggi, giovedì, c'è stato un intervento, prima alla Camera ed ora al Senato. Seguiranno nei prossimi giorni certamente altri momenti.

Li ringrazio per le notizie che ci hanno dato nella difficoltà del momento, nella tragedia del momento e non sottovaluto neanche lo sforzo di dare assistenza a tutti gli italiani sparsi nel mondo. Non credo di essere stato il solo ad essere subissato di messaggi di genitori e parenti, ai quali mi veniva voglia di dire: meglio fare le vacanze in Italia che farle da altre parti. Tuttavia, un Governo deve soccorrere gli italiani anche se sono bloccati alle Maldive, che non è la massima disgrazia che possa accadere.

Il Governo, però, sta soccorrendo tutti. C'è chi è lì per vacanza, chi per lavoro, ci sono imprenditori. Il mondo, giustamente, è aperto a tutti e il Governo sta facendo quello che deve fare. Ci sono persone malate. Sono arrivate anche a me richieste di farmaci per persone con una malattia. È ovvio che un Governo si adoperi per gli italiani nel mondo, quale che sia la ragione del loro essere all'estero: il transito alle Maldive o fare il metalmeccanico in un Paese arabo, perché c'è anche questo.

Per quanto riguarda le vicende internazionali, voglio dire con chiarezza che noi non piangiamo la scomparsa di Khamenei. Lo dico con assoluta chiarezza. Non so quanto possa l'Italia possa influire, ma quello che ci auguriamo è che non ci sia il Khamenei *bis*. Leggo infatti del figlio di Khamenei. Ora, io non so come funzioni la successione teocratica, ma mi auguro che l'Iran ritrovi la democrazia e la libertà.

È un Paese di grandi tradizioni ed è bene che esca da questa fase di oscurantismo teocratico, che opprime quella parte del mondo e che, dall'Iran, ha armato Hamas, che a molti piace tanto, e che ha armato gli Houthis, che hanno creato scompiglio anche nei traffici mercantili delle navi. Abbiamo dovuto avviare l'operazione Aspides per difendere la possibilità, per le navi che portano merci, quindi benessere, di transitare nel Canale di Suez.

E poi c'è Hezbollah, con cui qualcuno passeggiava nelle strade di Beirut. Ognuno passeggia con chi vuole, ma io sono abbastanza grande da ricordare chi era il capo di Governo, poi Ministro degli affari esteri, che passeggiava con gli Hezbollah in Libano.

Mi auguro quindi che ci sia un cambio di regime in Iran e che ci sia un Medio Oriente liberato da quel cancro che è l'Iran degli ayatollah, che, come ricordavo, arma gruppi fondamentalisti in varie parti.

Signor Presidente, vice presidente Tajani, ministro Crosetto, ieri abbiamo avuto qui un'impegnativa, importante, a volte anche sofferta discussione sull'antisemitismo, tema su cui abbiamo approvato un disegno di legge che ora andrà alla Camera. Ebbene, io credo che oggi il primo fenomeno di minaccia planetaria nei confronti degli ebrei, in Israele e nel mondo, sia proprio l'Iran.

L'intervento americano e israeliano è arrivato dopo anni di annunci e di impegni per realizzare una bomba atomica tesa a distruggere Israele. Non è una rivelazione, non servono servizi segreti più o meno efficienti, lo hanno detto: il fanatismo islamico fondamentalista, di cui l'Iran è la punta di diamante, ha annunciato tutto questo. Un popolo che nel secolo scorso ha subito l'Olocausto ha deciso di non rassegnarsi a un nuovo Olocausto in questo millennio: vogliamo contestare questo diritto di Israele a non essere massacrato da una bomba nucleare iraniana sì o no? (*Applausi*).

Poi si dice: operiamo con il diritto internazionale. Chi non vorrebbe operare con il diritto internazionale? Le guerre noi non le vogliamo, la nostra Costituzione è molto impegnata nel dire che la guerra non ci dev'essere. Chi pratica il diritto internazionale? Gli organismi internazionali. All'ONU - cito il quotidiano «Il Foglio» del 20 febbraio 2026 - l'Iran ha visto eletto ancora una volta un suo esponente per tutelare la Carta dei valori dell'ONU. Questo signore si chiama Yahya Aref ed è il vice presidente del Comitato speciale per la Carta dell'ONU, incaricato - pensate un po', un iraniano - di sostenere i principi di pace, i diritti umanitari e il diritto internazionale; deve anche garantire i diritti di genere, quindi pensiamo alle discriminazioni sessuali. Io vorrei che l'ONU funzionasse, che impedisse le guerre, che attuasse i principi della Carta dell'ONU. Noi siamo membri dell'ONU convinti. Dopodiché, quando mesi fa, ministro Tajani, si è discusso del diritto internazionale, che, ahimè, non funziona sempre: a volte funziona e a volte no. Quando si elegge un iraniano vice presidente di questo Comitato dell'ONU che deve garantire i diritti, io non mi sento garantito nei diritti mondiali da un signore iraniano vice presidente di un comitato dell'ONU. Lo posso dire o sono un ribaldo? Dice: tu parli dell'ONU, sventurato? Io non conto niente, però l'ONU, che dovrebbe contare, si affida a questa gente. Voglio dire che alla fine ci sono delle vicende drammatiche.

Trump può piacere o meno; io ho sempre detto, anche nella polemica sui dazi, che sarebbe stato meglio un presidente come Reagan. Anche Reagan a un certo punto tentò di far fuori Gheddafi nel golfo della Sirte, se non ricordo male (poi Gheddafi stava nella sua tenda ed è sfuggito fino al 2011). Tuttavia, non è che le bombe americane sono buone se le tira Clinton in Serbia, nella ex Jugoslavia, con D'Alema presidente del Consiglio, e sono cattive in altri, perché le bombe democratiche americane di Clinton erano bombe che venivano lanciate sulla ex Jugoslavia, o ricordo male? (*Applausi*). Non voglio tornare a Johnson, al Vietnam, eccetera, altrimenti passeremmo a discorsi un po' complicati, o alla dottrina del presidente americano Monroe, che risale addirittura all'Ottocento: la vicenda del Venezuela rientra un po' nella dottrina Monroe, ma poi ad alcuni la spiegheremo a parte. Ministro Tajani, lei conosce queste cose, mentre non credo che tutti gli interlocutori che la criticano sappiano di che cosa parliamo.

L'azione sarà stata brutale, ma quando ci sono stati 40.000 morti in Iran e chissà quanti in questi decenni, dov'era il diritto internazionale? Che cosa ha detto l'ONU agli iraniani che fa vice presidenti di un comitato? Allora, o diritto internazionale sempre o, a volte, Realpolitik. Cari amici, questa è la realtà, quindi non faccio l'elenco dei bombardamenti.

Prima ha detto bene: è inutile che ci sia il maestrino della penna rossa, io c'ero in quel Parlamento; D'Alema ha partecipato a dei bombardamenti senza passare dal Parlamento italiano. Non voglio dire chi era Vice Presidente del Consiglio di

quel Governo, ma andatevelo a vedere, cercatevelo su Internet. (*Commenti. Proteste*). Quindi c'è un Governo italiano che ha bombardato la ex Jugoslavia senza prima passare dal Parlamento. Questa è la realtà della storia: studiate, studiate la storia contemporanea! Studiatela, io c'ero. (*Commenti. Proteste*).

PRESIDENTE. Non vedo il motivo d'interruzione. (*Commenti. Proteste*). Ciascuno è libero di esprimere le proprie idee e ne porta la responsabilità (politica, naturalmente). Prego, senatore Gasparri.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Presidente La Russa, ricordo la storia: il Governo D'Alema - lei c'era - non passò dal Parlamento per chiedere l'autorizzazione a quell'intervento; era andato da Clinton in America e quando Clinton chiese che cosa avremmo fatto... (*Commenti*). Ascoltate, vi può essere utile.

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, parli rivolgendosi a me, prosegue.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Io penso che ascoltare possa essere utile.

D'Alema - vi manderò dopo un articolo del «Manifesto», pensate, del «Manifesto»! - andò in America da Clinton, che gli disse: "bombardiamo noi, facciamo noi". "No, noi vogliamo partecipare", disse D'Alema; e partecipò. E Berlusconi, per uno spirito di unità nazionale (come Tajani ha ricordato prima), aderì, come in altre occasioni. Il centrodestra all'opposizione diede i voti per le missioni internazionali che la sinistra al Governo non aveva, perché voi sulla politica estera siete stati sempre divisi, ieri, oggi e domani. Perciò non potete governare questo Paese: perché non siete affidabili! (*Applausi*).

Ieri, signor Presidente, perfino nella votazione del disegno di legge sul contrasto all'antisemitismo abbiamo visto accendersi luci di colore bianco, rosso e verde a sinistra; non hanno avuto il coraggio di votare tutti insieme un provvedimento contro l'antisemitismo. È un fatto, e io lo sto citando, signor Presidente. Ognuno vota come vuole, ma è un fatto.

Mi avvio alla conclusione.

PRESIDENTE. Ha 42 secondi.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Benissimo, allora tralascio tutto il resto (poi ci sarà la dichiarazione di voto) e dedico i 42 secondi a dire, a qualcuno che fa polemiche, che io non risponderò alle polemiche. Sa, signor Presidente, quando si passa dal 40 per cento al 2 per cento, da Palazzo Chigi all'autogrill, quando si passa dalla politica all'avanspettacolo, si fa la fine di qualcuno che ha parlato prima di me. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Libero di esprimersi, ma mi pare che qualche polemica l'abbia fatta.

È iscritto a parlare il senatore Licheri Ettore Antonio. Ne ha facoltà.

[LICHERI Ettore Antonio](#) (*M5S*). Signor Presidente, signori Ministri, signore senatrici, signori senatori, al termine di questa lunga giornata parlamentare, noi del MoVimento 5 Stelle proveremo a tirare le fila di quanto è stato detto, di quanto abbiamo ascoltato dal Governo in Aula, fuori e dentro il Parlamento. Prendiamo innanzitutto atto del fatto che il Governo, per bocca del ministro Crosetto, si dice preoccupato per questa crisi del diritto internazionale, anche se poi manda in televisione il Ministro degli affari esteri a dire che il diritto internazionale vale fino a un certo punto. (*Applausi*).

Prendiamo atto anche del fatto che il Governo si dice preoccupato dalle dimensioni planetarie che sta assumendo questo conflitto innescato dagli Stati

Uniti e dall'azione americana, anche se per la presidente del Consiglio Giorgia Meloni il miglior candidato al premio Nobel resta Donald J. Trump. (*Applausi*).

Prendiamo poi atto del fatto che il Ministro degli affari esteri - come abbiamo sentito dalla sua bocca - si dice convinto che la soluzione nel quadrante mediorientale sia due popoli, due Stati. Solo che ce lo dice di rientro da Washington, con un cappellino da baseball in mano, dopo essersi seduto a un tavolo dove ci si è dimenticati di invitare l'Autorità nazionale palestinese. (*Applausi*).

Infine, abbiamo sentito il Governo dirsi preoccupato per la crisi degli organismi internazionali. Parliamo di quello stesso Governo che rilasciava un salvacondotto a un assassino, trafficante di esseri umani, stupratore di bambine, ricercato dalla Corte penale internazionale di giustizia dell'Aja, riportandolo a casa con un volo di Stato. (*Applausi*).

Signori Ministri, voi avete deciso di erigere questo muro d'ipocrisia tra voi e i cittadini italiani: ma per fortuna fuori da qui la comunità internazionale s'interroga, ha un libero pensiero e ci sono i leader europei che si stanno facendo delle domande. Abbiamo Pedro Sánchez che dice "no" alla guerra, ma abbiamo anche i dubbi di Macron, abbiamo i dubbi di Starmer (pensate, un rapporto atlantico fortissimo tra Gran Bretagna e Stati Uniti).

Abbiamo anche le perplessità del pur timido cancelliere tedesco Merz, che qualche obiezione la sta sollevando su un conflitto militare che non ha base giuridica, che non ha base documentale su cui giustificare un'azione preventiva (*Applausi*) e che non ha un mandato delle Nazioni Unite. Certo, le Nazioni Unite che sono mai? Avete sentito il senatore Gasparri? "Io di queste Nazioni Unite non me ne faccio niente": però poi dite di essere preoccupati.

Al di là di questo muro d'ipocrisia, il punto è un altro. Il punto, signori, riguarda noi: noi che dovevamo essere il Governo pontiere, quello che avrebbe dovuto realizzare un ponte tra Donald Trump e l'Europa. L'unico ponte che abbiamo realizzato è un ponte militare per riportare a casa sano e salvo il Ministro della difesa sotto bombardamento, perché era in un'area di guerra e nessuno glielo aveva detto. (*Applausi*). Questo dice la critica. Pago tutto io, ci ha detto in Commissione affari esteri; non vi preoccupate, pago tutto io. Noi, Ministro, la lasciamo pagare: ma chi pagherà gli effetti di questa guerra dell'amico Trump e dell'amico Netanyahu? Quattro giorni fa l'Istat ha tracciato un quadro agghiacciante dell'economia italiana: la crescita nel 2025 è ulteriormente diminuita; l'economia italiana si è fermata, è in stagnazione. Pensi che il debito pubblico negli ultimi due anni è aumentato di 3 punti. Abbiamo il boom della pressione fiscale che oggi è al 43,1 per cento: una pressione fiscale così non si vedeva dai tempi del Governo tecnico di Mario Monti. (*Applausi*).

Noi ci prepariamo all'impatto di questa guerra in queste condizioni, i prezzi del gas, della benzina e del gasolio sono già alle stelle, ma Giorgia Meloni ieri in televisione ci ha detto che è pronto un piano contro le speculazioni. Abbiamo sentito oggi che lo Stretto di Hormuz è bloccato e non ci può essere approvvigionamento; abbiamo sentito che il Qatar non può erogare più gas, ma preparatevi perché vedrete che la colpa dell'aumento dei prezzi sarà dei benzinai e dei commercianti. (*Applausi*). Vi stiamo avvisando, siete avvisati, perché non potendo dare la colpa ai magistrati, non potendo dare la colpa ai comunisti,

l'unica possibilità è dare la colpa per il prossimo picco inflazionistico ai benzinai e ai commercianti.

Preparatevi, perché per voi ci sarà pronto un piano di pene e di sanzioni altissime, ma non vi preoccupate, perché se ci sarà da pagare il ministro Crosetto ha detto che pagherà lui. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo (ore 17,23)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dreosto. Ne ha facoltà.

[DREOSTO](#) (LSP-PSd'Az). Signor Presidente, innanzitutto mi permetta di esprimere al Ministro, a nome della Lega... *(Brusìo)*.

PRESIDENTE. Aspetti un attimo. Senatore Licheri, gli applausi li ha già avuti: si accomodi, prego; accomodatevi, colleghi. *(Commenti)*. Non ritengo necessarie certe inutili polemiche, non so neanche che cosa sta dicendo. Senatore Dreosto, riprenda la parola.

DREOSTO (LSP-PSd'Az). Signor Presidente la ringrazio. Mi permetta prima di tutto di esprimere, a nome del Gruppo Lega, la nostra solidarietà al ministro Crosetto.

Ritengo che, tanto più ora, in un momento così importante, non si debbano fare speculazioni, tantomeno personali, come quelle che abbiamo sentito oggi in quest'Aula.

Signori Ministri, devo davvero esprimere da parte del Gruppo Lega una totale condanna, senza nessuna ambiguità (lo hanno detto anche i colleghi, ma ci teniamo a sottolinearlo), del regime degli ayatollah. Parliamo di un regime che per anni ha represso il proprio popolo, perseguitando l'opposizione politica, impiccando omosessuali, reprimendo con la violenza gli oppositori e le donne che legittimamente protestavano. Per questo fa davvero impressione vedere certa sinistra, anche quest'oggi in quest'Aula, invocare il diritto internazionale quando conviene ed essere invece restata silenziosa per anni, mentre quel regime calpestava i diritti fondamentali della popolazione. Fa poi impressione vedere una sinistra spiegare che cosa sia la libertà, prima ai venezuelani, ora agli iraniani.

Noi, senza esitazione, stiamo dalla parte dei Paesi liberi, dei Paesi occidentali, dalla parte delle democrazie, dalla parte dei valori e delle libertà, dalla parte dei cittadini.

Allo stesso tempo, com'è stato detto, dobbiamo mantenere uno sguardo lucido e responsabile. In uno scenario internazionale così fragile, le priorità per l'Italia restano sempre la sicurezza energetica e la sicurezza del nostro sistema produttivo: garantire quindi la continuità delle forniture e la stabilità dei prezzi dell'energia, difendere la produzione del lavoro e la competitività delle nostre imprese è per noi un aspetto fondamentale. Per questo, serve evidentemente un'azione diplomatica autorevole, capace di contribuire alla riduzione delle tensioni nella regione e di definire con chiarezza il nostro interesse nazionale.

All'interno di questa attenzione alla sicurezza economica ed energetica, c'è poi un elemento strategico che riguarda direttamente il nostro sistema industriale: lo Stretto di Hormuz. Da quel passaggio, infatti, transita - lo ha detto anche il Ministro - una quota fondamentale dei traffici commerciali energetici globali, ma passano anche materie prime, prodotti petrolchimici e fertilizzanti, prodotti

chimici: tutte sostanze e materie prime fondamentali per la nostra filiera industriale, non solo italiana, ma anche europea. Garantire allora la sicurezza di quel corridoio significa proteggere le catene di approvvigionamento, da cui dipendono molte delle nostre imprese. E noi, signori Ministri, alle imprese, come partito, ci teniamo.

In questo quadro, è evidentemente importante ricordare che diversi Paesi del Golfo (Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Qatar) sono oggi partner strategici dell'Italia, sia dal punto di vista energetico, sia dal punto di vista economico, ma anche della stabilità regionale. Se da parte loro dovesse emergere una richiesta di supporto, come peraltro avvenuto, riteniamo che debbano essere valutate aperture, con senso di responsabilità, perché difendere la stabilità e la sicurezza di questi Paesi significa anche difendere i nostri interessi strategici. Il tutto, evidentemente, sempre nel quadro delle nostre alleanze tradizionali, in stretto coordinamento con i partner europei e atlantici.

Mi permetto inoltre di ricordare che, come Lega, abbiamo ritenuto necessario inserire un passaggio fondamentale: un riferimento alla sicurezza interna del nostro Paese. Quando si apre una crisi internazionale di questa portata, non possiamo guardare solo alla dimensione geopolitica o energetica; è necessario e indispensabile rafforzare anche la protezione dei presidi sensibili e la sicurezza dei cittadini italiani. Abbiamo visto che, in diversi Paesi europei, le autorità di sicurezza hanno innalzato il livello di attenzione, proprio per il rischio di azioni terroristiche. Abbiamo sentito in Germania del rischio di attivazione di alcune cellule dormienti, legate a gruppi estremisti, sostenuti ovviamente dall'Iran, come Hezbollah o Hamas. Diversi esperti di Governi europei hanno segnalato la possibilità che reti già presenti sui territori possano attivare queste iniziative, in caso di escalation.

Per questo riteniamo assolutamente fondamentale rafforzare la vigilanza sui luoghi sensibili, come ci ha detto il ministro Crosetto, sulle infrastrutture strategiche e sugli obiettivi potenzialmente più esposti, mantenendo anche altissima l'attenzione sulle nostre strutture di sicurezza.

Al tempo stesso, però, la priorità deve anche essere quella di evitare l'escalation. Sappiamo che un Medio Oriente più stabile è assolutamente nell'interesse di tutti. Un Iran dotato - lo abbiamo già detto - di armi nucleari o di missili a lunga gittata non contribuirebbe certamente alla stabilità della regione; al contrario, rappresenterebbe un fattore di ulteriore rischio. Per questo è auspicabile che in futuro in Iran possa emergere una nuova leadership - davvero lo auspichiamo tutti - diversa e capace di riaprire un dialogo più costruttivo con la comunità internazionale.

Una maggiore stabilità di quella regione potrebbe anche rilanciare altre opportunità e altri processi geopolitici importanti, che già negli ultimi anni, ma anche negli ultimi mesi, hanno prodotto risultati significativi. Posso innanzitutto parlare degli Accordi di Abramo, che rappresentavano uno dei più importanti tentativi di costruire una nuova architettura di cooperazione in Medio Oriente. Penso anche, ministro Tajani, a qualcosa di estremamente più attuale e assolutamente più recente al quale lei è direttamente interessato e fattivamente coinvolto, ossia il Corridoio economico India-Medio Oriente-Europa (India-Middle East-Europe Economic Corridor, IMEC), che può davvero diventare più di una semplice infrastruttura commerciale. Quel corridoio può infatti diventare un vero

corridoio di pace capace di collegare l'Indo-Pacifico all'Europa attraverso un Medio Oriente più stabile, favorendo poi cooperazione economica, scambi e interdipendenze positive.

È chiaro che, in un mondo segnato da crescenti conflitti e crescenti tensioni geopolitiche, costruire evidentemente ponti economici e infrastrutturali tra le regioni del mondo è uno degli strumenti più efficaci per rafforzare la stabilità.

Per questo l'Italia, secondo noi, deve continuare a lavorare con i suoi partner per favorire il dialogo, la stabilità regionale e la sicurezza energetica, con un obiettivo molto chiaro: supportare la diplomazia (questo non finiremo mai di dirlo), difendere l'interesse nazionale, sostenere le nostre imprese e garantire sicurezza e prosperità ai cittadini italiani. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI (PD-IDP). Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor Vice Presidente del Consiglio, signor Ministro, in questi giorni e in queste ore la drammatica crisi internazionale - aperta dall'attacco che Israele e Stati Uniti hanno compiuto a partire dalla mattina del 28 febbraio - ci pone molte domande. La prima è un po' di metodo: che cosa fa normalmente un Governo quando apprende - seppure, nel vostro caso, ad attacco avvenuto - un fatto così sconvolgente e si rende conto che da esso possono scaturire conseguenze ancora più gravi come uno scenario di guerra che lambisce l'Europa, quando non la tocca direttamente, nel quadrante più conflittuale del pianeta? Normalmente dovrebbe fare tre cose: parlare al Paese, riunire il Parlamento, parlare al Parlamento e prima ancora promuovere un incontro tra tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione, tutto ciò per condividere le informazioni e verificare la possibilità di adottare una strategia comune nell'interesse esclusivo della Nazione e nel rispetto della Carta costituzionale. Ricordo, ad esempio, che così accadde già il giorno successivo all'attacco russo all'Ucraina del 24 febbraio 2022. Cos'ha fatto invece il Governo di Giorgia Meloni dal 28 febbraio? Niente di tutto questo: la Presidente del Consiglio ha parlato agli italiani - per modo di dire - con qualche battuta in un'intervista televisiva di qualche secondo. Il ministro Tajani si è soffermato sulle tecniche per ripararsi dai droni, affidando la nostra posizione politica su questa crisi all'Unione europea, per aggiungere prontamente che, purtroppo, l'Europa una linea non ce l'ha. Nel frattempo, i nostri Ministeri degli affari esteri e della difesa hanno svolto e svolgono una doverosa e meritoria attività per dare assistenza ai connazionali che si trovano nelle zone interessate dal conflitto e per dislocare nelle condizioni di massima sicurezza il nostro personale militare.

Arriviamo ad oggi, sei lunghissimi giorni dopo. Le domande che ci facciamo sono piuttosto semplici: che cos'ha di meglio da fare la Presidente del Consiglio per non poter venire qui in Parlamento? *(Applausi)*. Che cos'aveva di meglio da fare nei giorni scorsi da non poter parlare né al Paese né alle forze dell'opposizione parlamentare?

Oggi ci viene detto che dovrebbe trovare il tempo di venire in Parlamento - bontà sua - mercoledì prossimo, l'11 marzo, a dodici giorni dall'avvio del conflitto. E comunque quando vuole lei, quando trova il tempo nella sua agenda. Come italiani ci auguriamo che per quella data la Presidente del Consiglio abbia una linea politica da illustrarci e trovi la forza di parlare con chiarezza e sincerità a tutti noi, a tutte le italiane e a tutti gli italiani, perché ad oggi questa linea non

c'è. Per valutare l'operato del Governo e la proposta di risoluzione che oggi ci presentate, possiamo affidarci solo a dati di evidenza che rifiutate di affermare, ma che sono lampanti, oltre alle poche parole carpite dalle battute di Giorgia Meloni, che è intervenuta oggi non qui, ma questa mattina all'alba, alla radio: ha detto qualcosina sulla guerra, qualcosina sul referendum e poi sulla situazione economica.

Possiamo poi discutere delle interessanti informazioni tecniche che i ministri Crosetto e Tajani ci hanno sottoposto oggi, però, per i punti politici essenziali, dobbiamo far riferimento a quanto detto e fatto nei mesi scorsi, nelle settimane scorse e oggi dalla Presidente del Consiglio. Emergono allora alcuni elementi molto netti e molto chiari.

Il primo: oggi Giorgia Meloni ha detto che il diritto internazionale è in crisi. Si è detta anche preoccupata: bontà sua, di nuovo. Anche prima il ministro Tajani ha riconosciuto che c'è una crisi del diritto internazionale, che vale fino a un certo punto, per lui. Potremmo quindi desumere che sì, c'è stata una violazione del diritto internazionale anche in questa circostanza. Va bene: fate con calma, pensateci bene prima di rispondere a questa semplice domanda. (*Applausi*).

Qui però il punto è se noi, l'Italia, siamo complici o contrastiamo questa violazione del diritto internazionale; se l'Italia decide o meno di allinearsi alla guerra di Netanyahu e Trump oppure se difende le ragioni del diritto e della pace. Da questa decisione - che è vostra - dipendono conseguenze precise. Dovete dirci già oggi se accetteremo di diventare parte di un conflitto accanto a Stati Uniti e Israele; dunque dovete dirci già oggi come intendiamo rispondere alle eventuali richieste di utilizzo delle basi statunitensi sul suolo italiano, rispetto alle quali ci dite oggi solamente che agiremo in base ai trattati, poi vedremo. E invece no: dovete dirci oggi se siete un attore, un promotore, un osservatore della crisi del diritto internazionale oppure se ritenete che la nostra Costituzione e il vostro dovere vi debbano portare a essere un fattore della sua inevitabile e necessaria riaffermazione. Dipende da voi, ma tutti i segnali che date sono negativi. Voi siete dalla parte di chi vuole affermare la potenza sul diritto, senza che l'Italia ne tragga alcun beneficio. Neppure vi informano di quello che fanno: siamo alla totale irrilevanza. (*Applausi*).

Secondo elemento: l'Unione europea è in crisi, però qui il punto, più che mai, è che il ruolo del Governo è evidente nell'essere un promotore attivo di questa crisi. Avete fatto diventare l'Italia l'unico dei grandi Paesi fondatori a frenare ogni prospettiva di rafforzamento dell'Unione. Gli esempi sono molteplici: dal no al superamento del diritto di veto, al freno alla difesa comune e al *buy European* sugli acquisti militari, al rifiuto di ogni forma di cooperazione nell'ambito della prospettata condivisione dell'ombrello nucleare francese, al quale aderiscono Germania, Regno Unito, Polonia, Paesi Bassi, Belgio, Grecia, Svezia e Danimarca. Tutto ciò con il mirabile esito di isolarci e indebolire, al contempo, l'Italia e l'Europa.

Il terzo elemento è conseguente ai primi due: è il vostro silenzio. Nessuna concreta richiesta di cessate il fuoco e comunque di fermare l'escalation che è stata innescata dall'attacco bellico che ha preso avvio il 28 febbraio. Non veniteci a dire che in gioco c'è la libertà degli iraniani e delle iraniane, perché si è capito dal primo giorno - ed è ogni giorno più chiaro - che Trump e Netanyahu non hanno idea di che cosa potrà accadere e non hanno nessun interesse per i diritti

e la libertà dei popoli. Come dimostra la vicenda del Venezuela, mirano a cose molto più concrete e brutali. Del resto, finora possiamo solo dire che a Khamenei - un dittatore sanguinario che ha cancellato i diritti basilari del suo popolo, che ha umiliato e assassinato a decine di migliaia, ancora nelle scorse settimane, gli oppositori, i giovani e le donne, che chiedevano semplicemente diritti e libertà e che noi abbiamo sostenuto, in questi anni, in tutti i modi possibili - a un dittatore feroce che non rimpiangeremo, dunque, non sta succedendo un Governo democratico, ma una guida suprema che si chiama, appunto, Khamenei: suo figlio.

Questo silenzio è lo stesso silenzio di Giorgia Meloni, quando Trump ha offeso e minacciato in modo inaccettabile Pedro Sánchez, reo - ai suoi occhi - di avergli ricordato che la Spagna, come l'Europa, deve e vuole perseguire la pace. (*Applausi*).

Lo stesso silenzio di Giorgia Meloni quando Trump ha minacciato di invadere la Groenlandia e quindi l'Europa; o quello che ha tenuto, per troppi giorni, persino quando Trump si è permesso di accusare di codardia e di oltraggiare i nostri soldati, che hanno sacrificato in molte circostanze la propria vita per difendere la legalità internazionale.

Un silenzio che è diventato l'evidenza della vostra irrilevanza. (*Applausi*).

Ma perché questo silenzio complice? Perché - è questo il cuore della questione - Giorgia Meloni è ai vertici dell'Internazionale dell'autoritarismo, che vanta leader quali Trump, Netanyahu, Orbán; è appunto lei il nostro Presidente del Consiglio. E se finora ha potuto dire che non scegliere tra l'Europa unita alla nostra casa e gli Stati Uniti di Trump non solo è possibile, ma è persino conveniente, questo giochetto - questa ipocrisia giocata sulle spalle del nostro Paese, dei nostri interessi nazionali, del nostro benessere e della nostra libertà - non è più possibile.

Dunque, caro Presidente del Consiglio che non c'è - parlo a una poltrona vuota - quando lei dice di non voler scegliere tra Europa e Stati Uniti ha già scelto che la sua parte politica, l'Internazionale dell'autoritarismo, per lei conta più del suo Paese, l'Italia. (*Applausi*). Quando sceglie di nascondersi rispetto a questa guerra, che è una conseguenza diretta... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Lasciate che il senatore Meloni - inteso come senatore - prosegua senza interruzioni. Ciascuno può esprimere opinioni che rispondono al suo convincimento, non al vostro.

MELONI (*PD-IDP*). Magari anche con parole adeguate all'Aula.

PRESIDENTE. Vale per tutti, ricordiamolo. (*Commenti del senatore Nicita*).

Senatore Nicita, il collega Meloni non ha bisogno di difensori.

MELONI (*PD-IDP*). Signor Presidente, dicevo che, quando decide di nascondersi rispetto a questa guerra, Giorgia Meloni deve sapere che questa guerra è una conseguenza diretta dell'ideologia autoritaria di chi l'ha promossa. E deve sapere che gli italiani e le italiane si rendono conto benissimo che lei, senza neppure venire in Parlamento per un confronto, ci sta trascinando in questo conflitto, che ha già conseguenze drammatiche sulla nostra economia. Basta pensare al costo dell'energia e alle limitazioni del transito internazionale delle merci.

E potrà averle ancora più tragiche perché non c'è una via d'uscita, non c'è un piano, non c'è una prospettiva che non sia legata agli interessi, spesso più interni

che internazionali, di due leader disperati e disposti a tutto: Donald Trump e Benjamin Netanyahu.

Questa folle deriva, che tradisce la storia della diplomazia del nostro Paese in quell'area così complessa e conflittuale e i nostri stessi interessi nazionali, non è ciò che vogliono gli italiani e le italiane. Questa guerra senza alcun rispetto del diritto internazionale non è ciò che richiede e che consente la nostra Costituzione.

Che cosa pensano gli italiani e le italiane lo diranno quando voteranno alle urne, ma già da ora, poiché portate sulle spalle la responsabilità di un intero Paese, ascoltate le parole del presidente Mattarella, che ci ha invitato, anche nei giorni scorsi, a non rassegnarci a derive inevitabili e ci ricorda costantemente il valore del diritto, della coesistenza pacifica tra i popoli: in una parola, della pace che non è mai portata dalla guerra e men che meno oggi. Il nostro invito, il nostro appello, è quindi che a questa guerra, come vogliono gli italiani e le italiane e come richiede la nostra Costituzione, diciate anche voi, come noi, un fortissimo no. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speranzon. Ne ha facoltà.

[SPERANZON](#) (FdI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare i ministri Tajani e Crosetto per le comunicazioni rese oggi in Aula, che dimostrano, anche in questa occasione, come in un momento di crisi internazionale grave ed imprevedibile l'Italia abbia un Governo che agisce con tempestività, con trasparenza e responsabilità nell'esclusivo interesse del popolo italiano. *(Applausi)*.

È una crisi, quella che stiamo vivendo, che si sviluppa nel Medio Oriente, ma che non può essere letta, com'è stato ricordato, come un conflitto isolato.

Mentre giustamente concentriamo l'attenzione sul confronto tra Stati Uniti, Israele e Iran, non possiamo dimenticare che nel nostro Continente è in corso da oltre quattro anni una guerra devastante, quella scatenata dalla Russia contro l'Ucraina. A questo si aggiungono tensioni crescenti in molte aree del mondo; sono crisi diverse, ma spesso collegate tra loro da dinamiche politiche, militari ed economiche che si influenzano reciprocamente. Proprio per questo il Parlamento italiano deve parlare con chiarezza.

In questo contesto, la priorità del Governo non può che essere una: difendere l'interesse nazionale italiano, la sicurezza dei nostri cittadini, la stabilità delle aree da cui dipendono le nostre rotte energetiche e commerciali, la tutela dei nostri connazionali all'estero, il rispetto degli impegni che l'Italia ha assunto con i propri alleati. Questo perché l'Italia dev'essere una Nazione affidabile, che sa da che parte stare: dalla parte delle democrazie e non da quella delle teocrazie e delle dittature. *(Applausi)*.

Il collega Meloni che mi ha preceduto nel suo intervento ha detto che l'Italia è amica delle autocrazie. Vorrei correggere il collega dicendo che le autocrazie e le dittature nel mondo hanno segni distintivi diversi rispetto a quelli di Israele, dell'Italia, degli Stati Uniti d'America e magari sono Cuba, il Venezuela, la Corea del Nord, la Cina e tanti altri Paesi che purtroppo vedono l'oppressione comunista *(Applausi)*, questa espressione che vorreste cancellare dal vocabolario (o quantomeno cancellare il significato di oppressione, di dittatura e di depauperamento dei diritti dei popoli che sono costretti a soggiacere).

Colleghi, ascoltando alcuni interventi di una parte della minoranza, in particolare della parte sinistra della minoranza in quest'Aula, sembra davvero di vivere in un mondo parallelo: attacchi ripetuti contro il nostro Governo, come se avesse qualche responsabilità nella crisi internazionale in atto, addirittura promotore attivo di questa crisi ha detto il collega del PD; attacchi ripetuti agli Stati Uniti e a Israele, come se la Repubblica islamica dell'Iran fosse una sorta di agnello pacifico aggredito dall'Occidente. (*Applausi*).

La realtà, cari colleghi, signor Presidente, purtroppo è molto diversa. L'Iran degli ayatollah non è vittima di questa crisi; l'Iran degli ayatollah ne è da anni uno dei principali responsabili: è l'Iran che finanzia e arma organizzazioni terroristiche come Hamas, Hezbollah, gli Houthi nello Yemen e le milizie sciite in Iraq. È l'Iran che, attraverso la forza Quds dei pasdaran, ha lavorato per anni per esportare la rivoluzione islamica e destabilizzare l'intero Medio Oriente. È lo stesso Iran che al proprio interno reprime brutalmente ogni forma di dissenso; un regime che imprigiona, tortura e impicca giovani che chiedono la libertà; un regime che ha represso nel sangue proteste popolari in tutto il Paese, causando decine di migliaia di vittime anche nelle ultime settimane.

Eppure, da quando c'è Trump, ogni volta che esplode una crisi internazionale accade sempre la stessa cosa: per una certa sinistra la responsabilità finisce immancabilmente per essere dell'Occidente, con il consueto doppio standard se il Presidente degli Stati Uniti non è gradito alla sinistra italiana. Ovviamente, infatti, quando le bombe venivano sganciate con presidenti che si chiamavano Clinton, Obama o Biden, allora si gridava "forza yankee!" da parte del Partito Democratico (*Applausi*) anche in quest'Aula, magari senza ottenere il consenso del Parlamento per la scelta di appoggiare le azioni militari americane. Questo accade anche quando dall'altra parte ci sono regimi che reprimono il proprio popolo e finanziano milizie armate in mezza regione. Allora si invocano appelli astratti per la pace.

C'è poi questa storia del diritto internazionale, signor Presidente, che viene brandito come una clava retorica. Tuttavia, colleghi, il diritto internazionale nasce per tutelare i popoli, non per garantire l'impunità ai loro oppressori. (*Applausi*). Se diventa un alibi per lasciare mano libera a chi finanzia il terrorismo, minaccia e colpisce i propri vicini e destabilizza il mondo intero, allora non stiamo difendendo il diritto internazionale, lo stiamo completamente svuotando di significato. Voi, quando parlate di diritto internazionale, allorquando si colpisce una dittatura, un ayatollah o un dittatore, state impedendo agli oppressi di vivere in un Paese libero. (*Applausi*). È quello che chiedono le piazze degli iraniani e dei venezuelani quando festeggiano, quando vedono che finalmente si apre uno spiraglio di libertà per i loro popoli. (*Applausi*).

L'Iran non si è limitato a colpire Israele e gli Stati Uniti d'America. L'Iran ha lanciato attacchi con i droni, gli stessi peraltro che fornisce alla Russia per colpire le città ucraine, anche contro gli Emirati Arabi Uniti, il Qatar, l'Arabia Saudita, il Bahrein. Ha colpito oggi anche l'Azerbaigian, ha lanciato missili verso la Turchia, ha colpito una base britannica a Cipro. Per questo stupisce sentir dire ancora in quest'Aula che c'è un'escalation occidentale. La realtà è che abbiamo un regime, quello iraniano, che sta colpendo indiscriminatamente Paesi che erano rimasti neutrali in questo conflitto.

Di fronte a questo scenario la domanda è semplice: qual è l'interesse dell'Italia, qual è l'interesse che deve difendere un Governo che ha a cuore i destini del popolo italiano? Difendere la stabilità dei Paesi del Golfo, con cui intratteniamo relazioni economiche fondamentali e nei quali vivono migliaia dei nostri connazionali, è nell'interesse dell'Italia. Difendere la sicurezza delle rotte energetiche marittime, da cui dipendono le nostre economie, è nell'interesse dell'Italia. Difendere Cipro, che è un Paese dell'Unione europea, è nell'interesse dell'Italia. Stare al fianco dei nostri alleati, qualsiasi sia il Presidente che li guida, nel rispetto degli impegni internazionali che abbiamo liberamente assunto, è nell'interesse dell'Italia, così com'è nell'interesse dell'Italia impedire che un regime che finanzia il terrorismo internazionale e minaccia apertamente i propri vicini possa dotarsi di un'arma nucleare.

Allo stesso tempo, il Governo è perfettamente consapevole che ogni crisi internazionale ha conseguenze molto concrete, purtroppo, anche dentro i nostri confini. L'eventuale destabilizzazione delle rotte energetiche, le tensioni sui mercati e i rischi per il commercio internazionale possono tradursi rapidamente in costi più alti per le nostre famiglie e per le imprese italiane. È per questo che va ringraziato il Governo, per essersi immediatamente attivato al fine di evitare e di impedire ogni genere di speculazione e per averci rassicurato sul fatto che seguirà con la massima attenzione le ricadute economiche di questo conflitto. La nostra priorità sarà evitare che a pagare il prezzo di una crisi internazionale che non ha visto nell'Italia un attore protagonista, cari parlamentari del Partito Democratico, non siano i cittadini italiani, le famiglie e le imprese.

Per questo, signor Presidente, l'Italia continuerà ad agire con piena responsabilità, con equilibrio e con piena consapevolezza della complessità del momento, difendendo i propri interessi nazionali, contribuendo alla sicurezza dei propri alleati e lavorando, allo stesso tempo, per ridurre i rischi di un'ulteriore escalation.

Cari colleghi, quando c'è da decidere da che parte stare, quando vediamo che da una parte ci sono teocrazie e dittature e dall'altra le democrazie occidentali, non ci assale nessun dubbio su quale campo debba stare l'Italia. (*Applausi. Commenti*).

[PRESIDENTE](#). Senatore Nicita, abbiamo apprezzato il suo commento, gentilissimo proprio.

Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Comunico all'Assemblea che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dai senatori Barcaiuolo, Pucciarelli, De Rosa e Petrenga, n. 2, dalla senatrice Paita e da altri senatori, n. 3, dai senatori Boccia, Pirondini e De Cristofaro.

Ha facoltà di intervenire il ministro della difesa, signor Crosetto.

[CROSETTO](#), *ministro della difesa*. Signor Presidente, avevo chiesto un dibattito duro e serio, ma non mi ritengo soddisfatto, rispondendo come si risponde normalmente alle interrogazioni.

Parto dalle cose che considero meno importanti. Peccato che il senatore Licheri sia uscito dall'Aula. Nella mia vita di parlamentare non avrei mai pensato di sentirmi attaccare perché, non da adesso, ma da tre anni e mezzo, mi pago le ferie e mi muovo quando posso con la famiglia senza scorta. Non pensavo proprio - ve lo assicuro - perché sono tre anni e mezzo che tutti i sabati e le domeniche, quando sono a casa e non lavoro, mi muovo con la mia automobile,

con i miei figli, senza scorta. Sono tre anni e mezzo che mi pago le ferie e non pensavo di essere criticato. Da domani mi muoverò soltanto con aerei di Stato, anche con i miei figli, e mi porterò, quando vado in ferie, le otto persone di scorta che mi seguono normalmente, ma non pensavo di poter essere attaccato su una cosa di questo tipo. (*Applausi. Commenti*).

Questa è la parte meno rilevante. Mi avete costretto voi a rispondere su una cosa che considero totalmente irrilevante. (*Commenti*). Lo devo fare e lo faccio. L'ha sollevato il senatore...(*Commenti*). Scusate, pensate a me quanto costa.

PRESIDENTE. Prosegua, Ministro.

CROSETTO, *ministro della difesa*. Pensate a me quanto costa dover rispondere su questo, in un periodo così. È stata posta la domanda e io vi devo una risposta anche su questo. (*Commenti*). Che cosa?

PRESIDENTE. Non faccia un dialogo, Ministro.

CROSETTO, *ministro della difesa*. È la domanda che qualcuno mi ha posto in questi giorni. Sono stato anche accusato, quando viaggio con i voli civili, di mettere in pericolo quelli che viaggiano con me, per cui, scusate, ma in qualche modo devo rispondere.

Vorrei invece passare alle questioni molto importanti, rispondendo ad alcune cose che sono state dette. Che cos'ha fatto il Governo? Il Governo si è mosso immediatamente. Intanto, dobbiamo partire dal quadro generale, come ho già fatto l'altro giorno in Commissione: nessun Paese al mondo è stato avvisato di questo attacco, quindi non sentitevi... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Senatrice Pirro, lei sa che ho simpatia per lei. Lasci parlare il Ministro. Prego. (*Commenti della senatrice Pirro*). Ministro, però non si interrompa a ogni intervento. Senza microfono le interruzioni non sono avvertite, quindi prosegua.

CROSETTO, *ministro della difesa*. Guardi, senatrice, questo è tutto tranne che mentire. Se vuole, quando finiamo questo dibattito, le faccio vedere le risposte di tutti i miei colleghi pervenute sul tema (*Applausi*), così almeno sarà informata di quello che è successo, ma lo sanno tutti.

Vede, l'opposizione non si fa mentendo: non dovete inventarvi cose per fare opposizione, non dovete inventare cose che non esistono. (*Commenti*). Questo attacco è stato deciso all'ultimo minuto, come ho detto l'altro giorno in Commissione, quando si è manifestata la possibilità di uccidere la guida suprema iraniana ed è stato comunicato anche alla stessa catena di comando americano, non a tutta subito. Successivamente, mentre gli aerei erano in volo, sono state avvisate le Nazioni amiche, tra cui l'Italia, ma quando gli aerei erano già in volo. Questa è la verità e non dobbiamo sentirci un Paese trattato peggio degli altri, perché tutti i Paesi sono stati trattati allo stesso modo. Sapete perché? Perché la comunicazione avrebbe messo in pericolo l'unico obiettivo, quello principale, del primo attacco. Non si sentivano sicuri a comunicarlo a nessuno, perché era talmente importante il risultato del loro primo attacco - che era Khamenei - che non l'hanno comunicato a nessuno. Questa è la realtà; ma questo non è dirimente. Lì si è aperta una guerra che tutti stavamo vedendo che era preparata, ma che non erano preparati a fare già da subito, già da quel momento. Difatti, alcuni assetti stanno arrivando adesso e il motivo per cui,

nelle prime fasi, le reazioni non sono state calcolate è perché la guerra è partita prima di quanto essi stessi avessero programmato. Primo punto.

Secondo punto: la reazione iraniana è stata diversa da quella che si aspettavano loro. La maggior parte degli attacchi, come ho detto prima, non è avvenuta su Israele, non è avvenuta su obiettivi americani, ma è avvenuta su obiettivi civili o energetici di altre Nazioni che erano contro l'attacco che era stato mosso e che nei giorni scorsi avevano cercato in ogni modo di fermarlo.

Sono stati pertanto colpiti tutti i Paesi vicini, per la tattica che dicevo prima, quella del caos. Questa è la situazione che stiamo affrontando.

Come l'abbiamo affrontata? Ho sentito dire prima che non siamo stati abbastanza coordinati con l'Europa nell'affrontarla. Ho chiesto ai miei colleghi di fare una riunione del Gruppo E5 e l'abbiamo fatta ieri. Io - Guido Crosetto, ministro la difesa italiana - ho chiesto alla Francia, alla Spagna e all'Olanda, aggiungendo l'Italia, che volevano singolarmente mandare navi in aiuto a Cipro, di dare una parvenza di struttura europea: ho chiesto di mettere insieme politicamente quell'aiuto per dare la parvenza di una risposta comune e non, come al solito, nazionale. Ieri ho chiesto una riunione del Gruppo E5, affinché vi fosse un coordinamento costante e quotidiano tra Germania, Regno Unito, Italia, Francia e Polonia per scambiarsi le informazioni, per vedere che cosa ci chiedono e che cosa possiamo dare, per monitorare l'evoluzione della situazione. Più Europa? Il meccanismo SAFE (Security Action for Europe) l'ho chiesto io. Se vi ricordate, due anni e mezzo fa, il primo che ha proposto l'allargamento del debito alle riunioni della Difesa ero io. Lo strumento di finanziamento dell'industria comune? Il primo che l'ha chiesto in una riunione europea sono io. Quando voi dite che questo Governo non ha dato una mano alla costruzione della Difesa europea, faccio parlare gli atti, le parole e le azioni che ci sono state. (*Applausi*). È così: lo sapete anche voi, perché vi ho relazionato alla Camera e al Senato, perché non ho mai negato una volta la possibilità di dire cosa sto facendo, perché è tutto alla luce del sole e tutto evidente. Ieri il messaggio a Kaja Kallas, a cui è seguita una lettera formale, è partito da me, unico Ministro della difesa a chiedere a Kallas un coordinamento di questa vicenda. Chiedetelo a Kallas: è formalizzato in una lettera e in un messaggio, quindi è difficile accettare accuse che non si possono ricevere, perché non sono vere.

Il problema è che l'Europa è impossibilitata a fermare questa guerra; coordinandosi, può gestirne le conseguenze. Sapete benissimo che non esiste un solo Paese europeo, nessuno (ma neanche tutti i Paesi europei uniti), che possa convincere Israele e Stati Uniti a interrompere questa guerra domani. Lo sapete perfettamente. Se al posto di Tajani o al posto mio ci fosse seduto uno di voi, se ci fosse un'altra maggioranza, saremmo nella stessa condizione. Qui, in Francia, in Germania: non importa. Ve l'ho detto in tempi non sospetti e non vi è piaciuto. Questa, purtroppo per tutti noi, non è l'epoca del multilateralismo. L'ho detto in quest'Aula più volte. È l'epoca in cui si scontrano grandi potenze. Noi, all'interno di questa cosa, siamo in difficoltà. È da allora che dico che dobbiamo ripristinare il multilateralismo, altrimenti non avremo voce in capitolo. In questo rientra la difesa del diritto internazionale e la condanna quando non viene rispettato in modo univoco, ma ciò è. Si tratta di gestire le conseguenze di una guerra che nessuno di noi ha voluto, di una guerra che nessuno di noi vorrebbe, di una guerra che tutti vorremmo fermare domani.

Ciò non significa non dare un giudizio su ciò che c'era in Iran, non dire chi era Khamenei, non ricordare chi è in prigione, non ricordare chi è stato impiccato, non ricordare le migliaia di giovani che sono morti invocando la libertà. *(Applausi)*.

Dobbiamo mettere tutto assieme nel nostro giudizio. Ripeto, noi stiamo vivendo e gestendo una situazione complessa. Io non posso banalizzare, ma non posso accettare critiche quando non ci sono. Non dobbiamo vergognarci della nostra posizione europea. Non dobbiamo vergognarci di ciò che abbiamo fatto per cercare di portare a casa i nostri concittadini, perché il lavoro fatto dalla Farnesina non ha eguali - controllate - in nessun altro Ministero degli affari esteri nel mondo. *(Applausi)*.

Non c'è un aeroporto dove ci siano desk, preparati apposta per i cittadini che sono in qualunque parte del mondo, come quelli italiani. Siamo i primi ad aver mandato anche gli aerei da trasporto militare per portare a casa i nostri. Domani non potranno andare, perché vanno a recuperare i nostri che sono in Kuwait, ma il giorno dopo riprenderanno, sempre quelli militari.

Ci sono cose che potevamo fare meglio? Probabilmente sì, ma non sento che questo Governo possa essere condannato per come si è comportato, per come ha cercato di unire le forze con l'Europa, per come si sta comportando con Paesi amici, da cui dipende la nostra sopravvivenza energetica, per come ci siamo comportati e ci comportiamo ogni giorno nel tentativo di mantenere aperti canali di dialogo anche tra coloro che si odiano. Vi assicuro - lo ricordo a chi dice che siamo marginalizzati - che uno dei Paesi al mondo che continua a mantenere la possibilità di un canale di dialogo tra quelli che si stanno combattendo in questo momento è il nostro, sia a livello militare sia a livello diplomatico. Questo non è riconosciuto da me, ma è riconosciuto e dichiarato dagli attori in campo. È sufficiente chiedere a tutti gli attori.

Si tratta di una situazione drammatica, come ho detto prima. Sono convinto - voglio ripeterlo - che negli ultimi decenni non si sia mai arrivati sull'orlo dell'abisso come ci arriviamo adesso. Ve lo dico nuovamente: in relazione al caos che si è aperto lì, la mia preoccupazione più grossa va al di là di quell'area: e quello che quel caos può generare in altre aree è già aperto.

Sono molto preoccupato di quello che può generare sull'Ucraina dalla parte russa, perché - ve lo ripeto - c'è la difficoltà di Putin con i nazionalisti, ossia i vecchi grandi combattenti che hanno fatto grande la Russia, che lo stanno attaccando da anni perché ha perso la Siria e non sta vincendo la guerra, e che gli chiedono da anni di usare l'arma nucleare tattica: ciò, in un'epoca di caos, può consentire a lui scelte che non avrebbe mai fatto in una condizione normale. Inoltre - ve lo voglio ripetere - c'è una grande preoccupazione in Kosovo, dove qualcuno cerca di mandare via i serbi in questo momento, dal 15 marzo. Viviamo in un'epoca di simili tensioni, in cui la somma di tensioni ci preoccupa, poiché siamo i primi a rendersi conto di che cosa succede nel mondo e a volere che questa guerra finisca domani mattina. Vi assicuro che qualunque cosa sia possibile fare a livello bilaterale e multilaterale, come Europa, come Italia, come insieme di Paesi che hanno buon senso per cercare di fermarla, sarà fatta e viene fatta ogni giorno.

Capisco che sia importante la presenza del Presidente del Consiglio qui (è stata chiesta e ha dato disponibilità a venire), ma il Governo è venuto l'altro giorno in

Commissione ed è venuto oggi. Il Ministro degli affari esteri, Vice Presidente del Consiglio, e il Ministro della difesa sono disponibili a venire ogni giorno: veniamo e relazioniamo su ciò che stiamo vivendo, perché non c'è nessuno in questo Paese che abbia superpoteri o abbia la bacchetta magica; stiamo tutti gestendo una situazione che non ha precedenti, da nessun punto di vista (*Applausi*), e la stiamo gestendo con la trasparenza che merita questo Parlamento. Il rispetto che questo Governo, tramite noi, sta dando a voi io lo vorrei restituito.

C'è ancora una cosa, per finire. Senatore Renzi, ho piena fiducia in Alfredo Mantovano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il ministro Tajani, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

[TAJANI](#), *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, il senatore Meloni ha posto una serie di problemi politici cui voglio rispondere soprattutto per quanto riguarda la posizione dell'Italia in Europa.

Ci ha detto che siamo isolati perché non abbiamo aderito all'ombrello nucleare di Macron. Ho detto in tutte le dichiarazioni, compresa l'ultima nella puntata di «Cinque minuti» di Bruno Vespa, che l'unica posizione che possiamo avere è quella europea. Non si può cioè seguire l'iniziativa di un Paese che dice facciamo l'ombrello nucleare e poi gli altri si accodano. Questo significa essere isolati. Ho detto testualmente che condivido soltanto le scelte europee; a parte che sono per il disarmo nucleare (ma questo è un altro conto), ho detto l'esatto contrario: isolati non significa fare quello che chiede la Francia. La Francia, per esempio, oggi ha aderito a una richiesta americana e ha offerto le basi in Medio Oriente per attaccare l'Iran. È una scelta, però non è che, perché la Francia fa una cosa, noi la dobbiamo seguire. Per quanto riguarda l'Europa, siamo stati determinanti, ad esempio, per l'approvazione del Mercosur. Anche se adesso la Francia si è opposta, noi siamo stati favorevoli. Intanto c'è stata la decisione della Commissione europea di un'applicazione temporanea, dopo l'approvazione da parte di alcuni Paesi dell'America latina, quindi non c'è nessuna posizione contraria.

Noi non siamo in guerra. Abbiamo sempre detto - l'ho detto io stamattina alla Camera dei deputati e l'ho ribadito qui - che vogliamo la pace. Non siamo in guerra con nessuno. Come abbiamo dato armi difensive all'Ucraina per difendersi dall'attacco, così siamo disponibili - lo abbiamo detto oggi, prima di farlo, in Parlamento - in applicazione, come ha detto il ministro Crosetto in maniera molto chiara, di una scelta già fatta, che autorizza a concedere strumenti difensivi a Paesi che vengono attaccati, ovvero i Paesi del Golfo, dove ci sono tantissimi concittadini italiani.

Per quanto riguarda l'Europa, mi è stata fatta una domanda da una giornalista della trasmissione «L'aria che tira», che ha chiesto: Allora, l'Europa che dice? Avete una posizione su Trump? Lo condannate oppure no? Ho detto che nessuno in Europa ha preso una posizione. La nostra posizione era quella del documento approvato. (*Commenti*). È così: Sánchez ha fatto una dichiarazione nei giorni successivi, ma il lunedì, quando siamo stati in Commissione, nessuno aveva detto una parola. C'è stata poi, il giorno successivo o due giorni dopo, la posizione di Sánchez, ma io ho detto che la nostra posizione è quella dell'Unione europea, perché c'era un documento che abbiamo contribuito a stendere,

approvato dal Consiglio affari esteri, che poi si è trasformato in una dichiarazione dell'Alto rappresentante, Kaja Kallas. Così oggi abbiamo approvato un altro documento dell'Unione europea e dei Paesi del Golfo: avevamo chiesto a noi di fare una riunione del Consiglio, allargata anche ai Paesi del Golfo, per avere una posizione comune. Così è stato anche oggi. Come ho detto prima, non potevo partecipare, perché ero in Aula. Il sottosegretario Tripodi è qui davanti a me, di fronte a voi, quindi, da questo punto di vista, continuiamo a lavorare per avere sempre delle posizioni europee. Lo ha ribadito il ministro Crosetto: siamo sempre stati favorevoli a una posizione europea. Quello che penso, l'ho sempre detto: avendo dedicato gran parte della mia vita alle istituzioni europee, penso che sull'europeismo non si possa discutere molto.

Per quanto riguarda un'altra affermazione, sul diritto internazionale, ho detto, prima alla Camera dei deputati e anche oggi al Senato, in apertura di intervento, che purtroppo ci si sta muovendo fuori dal contesto del diritto internazionale, perché l'ONU, attraverso il Consiglio di sicurezza, non è riuscita ad avere una posizione molto chiara. È l'ONU che deve far rispettare il diritto internazionale: ma essendo nel Consiglio di sicurezza la Russia, che ha violato espressamente il diritto internazionale, è difficile che possa essere garante del rispetto del diritto internazionale.

Voglio ribadire, senatore Licheri, per chiarezza, a proposito della frase che ho detto, per cui il diritto internazionale vale fino a un certo punto, che non ho espresso un principio generale: lei è un giurista e quindi sa bene cosa intendo dire. Mi riferivo a una fattispecie particolare, perché durante un dibattito, nella trasmissione «Porta a Porta», a proposito dell'attacco delle navi israeliane alla Flotilla, mi hanno detto che c'era il problema del diritto internazionale. Ho risposto che il diritto internazionale, in questo momento, vale fino a un certo punto, perché mi devo preoccupare della vita delle persone che stanno là e impedire che ci sia qualche italiano che finisce male. Fare un dibattito sul diritto internazionale, mentre c'era l'attacco dei barchini israeliani alla nave della Flotilla mi sembrava una scelta politicamente priva di significato. Nei momenti di emergenza c'è sempre da tutelare prima la persona, quindi la vita delle persone, siano essi soldati, cittadini o persone che partecipavano alla Flotilla. Lo voglio quindi ribadire: non ho detto che il diritto internazionale non vale, come principio. Ho detto che in quella situazione era inutile fare un dibattito sul diritto internazionale, perché si doveva agire nel giro di cinque minuti. Tutto qua. Lo dico per essere chiaro, siccome lo state ripetendo: mi pare un addebito assolutamente infondato.

Per quanto riguarda invece la nostra "cattiva volontà" - del presidente del Consiglio e di tutti noi - di non informare il Parlamento, devo dire che i dati e gli orari sono molto chiari. Sabato 31 febbraio c'è stato il bombardamento. Domenica 1° marzo, alle 8,15 del mattino, mi telefona il presidente Stefania Craxi, per chiedermi se ero disponibile, insieme al ministro Crosetto, a venire a riferire nelle Commissioni esteri e difesa del Senato.

Ho detto immediatamente sì. Poi si è organizzato per lunedì 2 marzo e siamo venuti nelle Commissioni congiunte di Camera e Senato a dire tutto ciò che sapevamo. La richiesta alla presidente Meloni da parte dell'opposizione è stata avanzata martedì 3 marzo, durante la riunione della Conferenza dei Capigruppo. Abbiamo dato l'immediata disponibilità: la mia, che sono Vice Presidente del

Consiglio, e quella del ministro Crosetto a venire immediatamente, in giornata. Il Presidente del Consiglio oggi ha dato disponibilità ad essere presente il prossimo mercoledì per parlare di questo tema, anticipando quindi la discussione sul Consiglio europeo, in modo da poter fare un dibattito, così come richiesto dalle opposizioni.

Nel ringraziare complessivamente ancora tutti coloro che hanno lavorato in questi giorni, voglio ringraziare in modo particolare il personale dell'Agenzia informazioni e sicurezza esterna (AISE) e il personale della Presidenza del Consiglio, che è stato determinante. *(Applausi)*.

Del loro ruolo si parla poco. Sembra che facciano soltanto trame contro questo o contro quello: ma, poiché ho vissuto minuto per minuto ciò che è accaduto e ciò che sta accadendo, anche in questi momenti, per fare uscire dalla difficoltà i nostri connazionali, devo ringraziare tutti gli agenti dell'AISE che lavorano in quell'area complicata del mondo.

Sulla linea politica, noi siamo contro la guerra. Lo abbiamo detto e ribadito. Non vogliamo mandare in guerra nessuno e tutte le scelte le abbiamo sempre e comunque condivise con il Parlamento. Mi dispiace che stamane il presidente D'Alema si sia piccato. Io ho detto soltanto, rispondendo a chi diceva che non ne avevamo parlato col Parlamento, che il presidente D'Alema, quando era Presidente del Consiglio, fece bombardare la Serbia e il Kosovo dagli aerei italiani senza informare il Parlamento. Questo ho detto. Non ho offeso nessuno e mi spiace che lui risponda così. Non è che abbia fatto meglio di me, ho soltanto raccontato quello che è successo.

A dimostrazione che siamo sempre a favore di un'unità nei momenti più difficili dell'Italia e quando ci sono crisi internazionali, ricordo, cosa che ha detto lo stesso D'Alema, che Berlusconi votò a favore della posizione assunta dal Governo. Tutto qua: non c'è nessuna offesa nei confronti di D'Alema. Mi dispiace, ma se uno racconta la storia, questi sono i fatti. Il senatore Gasparri ha ricordato il «Manifesto» e il racconto del «Manifesto» è chiaro. Il mio era quindi soltanto un esempio per dire come devono essere, secondo noi, i rapporti tra opposizione e maggioranza quando c'è una crisi internazionale. Questo è quello che abbiamo detto.

Signor Presidente, procedo ora a dare lettura delle posizioni del Governo sulle risoluzioni presentate. Sulla risoluzione n. 1, esprimiamo parere favorevole. Sulla risoluzione n. 2, il parere è contrario alle premesse; sull'impegno n. 1, esprimo parere favorevole; sull'impegno n. 2, esprimo parere favorevole previa la seguente riformulazione: «a continuare ad adottare ogni iniziativa»; sull'impegno n. 3, esprimo parere favorevole, previa la seguente riformulazione: «a continuare a sostenere l'impegno»; sull'impegno n. 4, esprimo parere favorevole, previa la seguente riformulazione: «a continuare a mantenere i presidi di difesa del nostro Paese per garantire la sicurezza dei nostri cittadini e continuare ad assicurare l'attività di monitoraggio»; sull'impegno n. 5, esprimo parere favorevole, previa la seguente riformulazione: «a continuare ad adottare tutte le misure»; sull'impegno n. 6, esprimo parere favorevole, previa la seguente riformulazione: «a continuare a monitorare costantemente gli effetti della crisi».

Sulla risoluzione n. 3, il parere è contrario. Pur in presenza, per quanto riguarda gli impegni, di elementi condivisibili, peraltro già ricompresi nella risoluzione di

maggioranza, valutando nel complesso l'atto d'indirizzo, il parere del Governo è contrario.

Dai pareri che ho espresso, è chiaro che la risoluzione n. 1 assorbe le parti della risoluzione n. 2, sulle quali c'è peraltro una considerazione positiva da parte del Governo. *(Applausi)*.

[PRESIDENTE](#). Passiamo alle votazioni.

[UNTERBERGER](#) (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Signor Presidente, colleghe e colleghi. ringrazio i ministri Tajani e Crosetto, che sono stati molto chiari tranne per un punto: la posizione del Governo nel caso in cui gli Stati Uniti chiedano le basi per azioni militari dirette. È questo il vero nodo politico. Avete sottolineato più volte che l'Italia non è in guerra, ma dire sì a un'eventuale richiesta americana significherebbe l'esatto contrario. Allora, per coerenza, dovrete escludere sin d'ora l'utilizzo delle basi italiane, ma capisco che sarebbe un bel guaio per il Governo.

Dopodiché, signor Presidente, non ci sfuggono i tanti aspetti di questa situazione. Proprio oggi, il più autorevole settimanale tedesco, «Die Zeit», titola: non è che questa volta Trump sta facendo qualcosa di giusto? Seguono due lunghi articoli che elencano i pro e i contro dell'attacco all'Iran. Effettivamente, come si evince anche dal dibattito in Aula, ci sono argomenti validi da entrambe le parti: da un lato, è vero che Trump ha violato il diritto internazionale, ha innescato una crisi gravissima e potenzialmente devastante, si è aperto un fronte di guerra con un numero di Paesi coinvolti che non si vedeva dalla Seconda guerra mondiale; dall'altro, è altrettanto vero che nessuno può rimpiangere Khamenei, un leader che solo poche settimane fa ha fatto massacrare migliaia di civili che si opponevano al suo regime, tante giovani donne che, per il grido «Donna, vita, libertà», sono state arrestate e violentate prima di essere uccise, perché da vergini sarebbero finite in paradiso. Per non parlare della minaccia che il regime iraniano ha sempre costituito per Israele e per tutto il Medio Oriente, col sostegno a tanti gruppi terroristici della zona.

Purtroppo, però, il nostro tema non è se siamo contrari o favorevoli all'iniziativa. Siamo stati messi davanti al fatto compiuto, addirittura lasciati all'oscuro, come dimostra anche la vicenda del ministro Crosetto. La questione adesso è solo una: che ruolo avere. È una situazione estremamente complessa e prima di tutto credo sia necessario aver chiaro cosa non dobbiamo fare. Non dobbiamo dividerci dentro l'Europa. La fuga in avanti di [Sánchez](#) non mi ha convinto, così come mi ha deluso il comportamento del cancelliere Merz, rimasto in silenzio di fronte a minacce rivolte a un Paese membro dell'Unione. Non dobbiamo mostrarci subalterni a Trump. La vicenda della Groenlandia, infatti, ci ha mostrato con chiarezza una cosa: l'Europa, agli occhi di Trump, è credibile solo quando si mostra ferma e unita. Non dobbiamo isolarci: l'Italia deve partecipare pienamente e promuovere iniziative di respiro europeo, per contribuire alla difesa dei Paesi attaccati dall'Iran, soprattutto se si tratta di un Paese europeo come Cipro. Non dobbiamo abbandonare gli sforzi diplomatici; vanno sfruttati tutti i canali, compresi quelli con l'Iran, per tornare al dialogo e alla diplomazia.

In ultimo, non dobbiamo dimenticare il percorso per la nostra autonomia strategica con l'esercito comune europeo, il voto a maggioranza e l'indipendenza energetica. Siamo all'interno di una situazione drammatica che non abbiamo scelto noi. Adesso servono responsabilità, lucidità e prudenza, e questo vale per tutti.

Il Gruppo per le Autonomie esprimerà un voto favorevole alla proposta di risoluzione n. 2, presentata da Italia Viva, che meglio riflette il nostro punto di vista. Sulle altre, invece, ci asterremo. (*Applausi*).

[BORGHI Enrico](#) (IV-C-RE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGHI Enrico (IV-C-RE). Signor Presidente, stiamo vivendo ore gravide di conseguenze, con preoccupazioni, ansie e dubbi che serpeggiano nell'opinione pubblica, nelle classi dirigenti, nel dibattito del nostro Paese e nel dibattito europeo. Di fronte a tutto questo, rischiamo di restituire un'immagine d'inadeguatezza che dev'essere rapidamente tolta dal quadro, perché il dibattito di oggi rischia di rispecchiare l'inadeguatezza di una classe dirigente di fronte alla complessità del momento.

Ci sono alcune immagini iconiche, colleghi, che lo stanno a dimostrare. Innanzitutto la sedia vuota, di cui peraltro si è prontamente riappropriato il Vice Presidente del Consiglio, della nostra presidente Giorgia Meloni, che è assente da questo Parlamento e che sembra vittima di una sindrome del silenzio indimenticabile, che ha colpito anche il cancelliere Merz nelle scorse ore al cospetto di Trump. Lo vogliamo dire non per amore di polemica, ma perché le parole hanno un peso pronunciate qui dentro. Se, come ci ha riferito il Ministro della difesa, siamo sull'orlo dell'abisso, il compito, il dovere e la responsabilità della Presidente del Consiglio è di stare qui, non altrove, ma qui. (*Applausi*).

Ci sono altre immagini iconiche, oltre alla sua risata, signor Presidente del Senato. Nelle ore in cui aumentavano i timori, le portaerei Lincoln e Ford prendevano posto fra il Golfo e il Mar Rosso, otto cacciatorpedinieri americani entravano in area, caccia di quinta generazione e assetti di guerra elettronica entravano in funzione, lei, signor Presidente, che è la seconda carica dello Stato, oltre a essere stato un ex Ministro della difesa, si occupava del palinsesto del Festival di Sanremo. (*Applausi*).

A proposito di immagini iconiche, abbiamo appena appreso non solo l'innovazione straordinaria sulla base della quale il Ministro degli affari esteri ha riformato il calendario gregoriano, comunicandoci che esiste la data del 31 febbraio - penso però che sia un lapsus, lo dico per il Resoconto stenografico - ma soprattutto che le sue ospitate televisive sono il bollino di qualità dell'azione del Governo italiano. Questa è una cifra iconica e basterebbe solo ciò, senza entrare nel merito delle discussioni che abbiamo fatto in queste settimane e in questi giorni su altre vicende, almeno per carità di patria. Basterebbero questo e il corollario che ne scaturisce a dare la cifra dell'inadeguatezza del Governo e i motivi della nostra mancata condivisione degli indirizzi dell'Esecutivo.

Nonostante questo però, siccome sappiamo distinguere l'elemento politico dal bene comune della responsabilità nazionale nei momenti decisivi, non faremo mancare un nostro contributo sotto forma di astensione all'indirizzo del Governo, proprio perché riteniamo di dover dare un segnale, che il Governo peraltro non ha raccolto nell'impostazione di questo dibattito.

Signor Vice Presidente del Consiglio, se le sue parole sulla ricerca dell'unità non sono farisaiche, ma sostanziali, l'unità in politica la si costruisce innanzitutto rispettando e ascoltando l'interlocutore, non creando le condizioni - come lei ha fatto in quest'Aula e nell'Aula della Camera - per trascinare la discussione come se fosse una rissa da fiera di paese.

Ovviamente però il tema è più profondo di queste riflessioni sulle immagini iconiche, che ci restituiscono la sostanza di un'inconsistenza.

Il tema è la politica estera dell'Italia, che dev'essere appannaggio del Governo, ma che dev'essere anche appannaggio delle riflessioni dell'opposizione, perché la politica estera in un grande Paese dev'essere un elemento di convergenza e non di divisione e tutti quanti portiamo, *pro quota*, la responsabilità di questo elemento di costruzione, però va fatto su elementi di verità, non sul sentimento delle buone intenzioni.

Allora, se non comprendiamo questo sulla politica estera del Paese, di fronte ai drammi che stiamo vivendo, in particolare la vicenda dell'attacco portato dagli Stati Uniti e da Israele nei confronti di Teheran al di fuori del diritto internazionale, secondo le riflessioni che ha fatto prima il presidente Renzi, è presto detto qual è la cifra della nostra politica estera: l'evaporazione. Noi dovevamo essere il ponte tra Washington e l'Europa; dovevamo essere la punta avanzata del trumpismo in Europa; dovevamo essere quelli che avrebbero fatto finire la festa in Europa. Bene, ci ritroviamo, per vostra responsabilità, balbettanti e afoni davanti a tutto quello che sta accadendo, spiazzati dalle iniziative degli altri Paesi europei, costretti addirittura a rincorrere Nazioni fino a ieri sbeffeggiate, perché scopriamo oggi che a una Premier marginale adesso vanno bene anche le telefonate di Macron, pur di stare a galla.

Del resto, la sostanza del vuoto pneumatico in cui si muove l'inesistenza della nostra politica estera sta tutta nell'accettazione acritica, supina e rassegnata di tutto ciò che accade da parte del ministro Tajani. Serve altro, serve innanzitutto costruirla una politica estera, che dev'essere imperniata attorno a tre ingredienti essenziali: il realismo, una razionalità sostanziale e un'idea di futuro. Purtroppo è esattamente quello che vi manca.

In questi giorni in Europa si sono registrati due fatti: il 28 febbraio (tre giorni prima del 31, esatto) c'è stato un raccordo formale tra Gran Bretagna, Francia e Germania esattamente su questo tema, il tema dell'Iran. Noi lì dobbiamo stare, il nostro è un Paese fondatore dell'Unione europea. (*Applausi*). Lì dobbiamo stare, non possiamo fare gli spettatori di ciò che accade. La settimana è proseguita con l'annuncio dell'ombrello nucleare europeo lanciato dalla Francia, che, essendo l'unica potenza nucleare di tutta l'Europa, non può che essere il punto di riferimento con il quale dialogare, oltre che un Paese con il quale abbiamo sottoscritto un trattato, il Trattato del Quirinale, che all'articolo 5 stabilisce una cooperazione rafforzata in materia di difesa. (*Applausi*). Altro che venire qui a farci le battute su Macron che è antipatico o su altri elementi di corredo. Non si fa una politica estera sulle battute.

L'ombrello nucleare europeo è stato proposto dalla Francia all'Italia, così com'è stato proposto ad altri Paesi che cominceranno a costruire insieme missili balistici, che costruiranno insieme sottomarini. Insomma, sta partendo un treno e sul treno ci sono la Germania, il Regno Unito, la Polonia, i Paesi Bassi, il Belgio, la Grecia, la Svezia e la Danimarca. Noi non ci siamo. Se non recuperiamo lo

spirito e l'agire europeo secondo il lascito di Alcide De Gasperi e della Comunità europea di difesa, rischiamo solo la deriva dell'inconsistenza e dell'irrilevanza. E se portiamo il dibattito tra noi, cari colleghi, a una degenerazione tra tifoserie che cela nei fatti la dinamica di una reale assenza di politica, rischiamo solo di agire come dentro la risacca della storia. Se diciamo che l'Italia non può entrare in guerra, non vuole entrare in guerra, non deve entrare in guerra, dobbiamo fare politica, quella che voi non state facendo. (*Applausi*).

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 18,34)

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo (ore 18,35)

BIANCOFIORE (*Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCOFIORE (*Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP*). Signor Presidente, mi ero preparata un discorso, come credo tutti noi, ma ho il brutto vizio di ascoltare quello che viene detto in quest'Aula e di trasecolare.

Innanzitutto vorrei esprimere tutta la mia solidarietà sia al ministro Crosetto sia al ministro Tajani: non mi pare assolutamente che siano due personaggi di basso spessore, come qualcuno ha voluto far intendere. In particolar modo, voglio esprimere la mia solidarietà al ministro Crosetto per il fatto che questo Paese non perde il vizio del gossip. In questo momento, tra l'altro così delicato, attaccare sul piano personale il Ministro della difesa fa il paio con tutto lo schifo - scusate, non mi esprimo mai in questo modo, ma lasciatemi dire la parola - che ho ascoltato in quest'Aula. (*Applausi*).

Vi dico perché parlo di schifo. Ho sentito parlare di un Premier marginale. Il Premier Meloni sarebbe marginale. Si sta adoperando per questa causa, così nobile, della difesa del popolo iraniano, dell'uccisione di un dittatore, di un tiranno sanguinario. In quest'Aula, da parte delle opposizioni (una parte delle opposizioni, mentre un'altra invece fa giochini e cabaret) che cosa si fa? Si attacca il premier Meloni, per attaccare il Governo italiano nel momento dell'abisso (qualcuno ha usato questo termine). Anche questo - scusatemi - vorrei ricusarlo. Cos'avrebbe dovuto fare, secondo voi, il Premier Meloni? Venire in quest'Aula o, meglio, parlare agli italiani al modo di Conte, che tutti ricordano, spaventando il popolo italiano, spaventando le persone, magari chiudendole in casa, com'è stato fatto durante il Covid, con tanto di conferenze stampa? (*Applausi. Commenti*).

Secondo voi il premier Meloni doveva sedersi davanti a una telecamera e dire al popolo italiano: guardate, adesso arriva la bomba atomica, adesso siamo in guerra. No, signori, l'Italia non è in guerra! Questo lo dobbiamo dire a gran voce e lo hanno detto bene i Ministri. L'Italia non è in guerra, che lo sappia bene il popolo italiano. L'Italia non partecipa neanche a questa offensiva.

Mi fate sorridere quando dite che l'Italia non è stata avvertita. Ma ve ne siete accorti che perfino il Comando generale degli Stati Uniti ha ricevuto un pizzino, come si faceva una volta, proprio per evitare che ci fossero fughe di notizie, perché c'erano delle infiltrazioni? È avvenuto per la tutela degli agenti dei Servizi

di intelligence internazionali, degli Stati Uniti, del Mossad, in particolar modo, per uccidere - lo ribadisco - quel dittatore sanguinario, quella persona che ha fatto trucidare (lo ha detto bene prima la collega Unterberger) 40.000 persone, la maggior parte giovani, e le ha fatte violentare prima di ammazzarle e torturarle, altrimenti sarebbero arrivate vergini in paradiso! Povere persone!

E noi qua che cosa facciamo, invece di condannare in maniera totale e acerrima quello che avviene in quello Stato o quello che avveniva, per esempio, in Venezuela? Anche su questo mi fate sorridere. Trump, ovviamente solo perché è di centrodestra, è il cattivo della situazione, è lo scandalo, è quello che opera non secondo il diritto internazionale, quando il diritto internazionale - lo avete detto anche voi, con un atto di sincerità, ogni tanto - è stato disconosciuto ormai da tutti, in particolar modo da alcuni Stati, e anche dagli Stati Uniti quando erano a guida democratica. Ricordiamo come la Francia è intervenuta in Libia, attaccando i nostri interessi (perché è stato fatto solo per quello), "per uccidere il dittatore Gheddafi" - per carità, ben venga - ma poi, in realtà, per seguire altri interessi, senza nessun ombrello ONU. Se poi l'ONU è quella della Albanese, che dice che bisogna annientare Israele insieme agli ayatollah, insomma, io sinceramente non mi ci riconosco. Non mi riconosco minimamente in quell'ONU lì.

Dispiace veramente vedere come, a volte, il dibattito in quest'Aula scada. Scade anche e soprattutto da parte di chi in realtà riceve riconoscimenti, spesso e volentieri anche da me.

Penso per esempio all'ex premier Renzi, al quale riconosco una non comune levatura di politico, purtroppo però non di statista - devo dirlo - e spiego il perché, che è semplice. Egli sostanzialmente dice le stesse cose del centrodestra, praticamente dice che è con noi, e noi lo apprezziamo; apprezziamo che Italia Viva sia con noi, ci mancherebbe altro, visto che fondamentalmente noi cerchiamo di usare il buonsenso. Quando però poi il presidente Renzi non fa altro che sembrare Willy il Coyote che continua costantemente a inseguire Beep Beep (che sarebbe la Meloni), mentre potrebbe dare un serio contributo al dibattito e alla sua serietà, io trasecolo. Anche perché quando lui parla di riformismo, alza la palla e purtroppo io poi gliela schiaccio: lui parla di riformismo dell'ex premier iraniano Rouhani, ma poi è stato quel Presidente del Consiglio che ha velato le statue nude - quelle che rappresentavano la nostra storia, la nostra tradizione, la nostra cultura e la nostra arte - quando è passato Rouhani, colui che sarebbe stato il riformista; allora francamente rimango senza parole. Quando attacca in maniera becera, usando la citazione delle tagliatelle di nonna Pina, che cosa comunichiamo al Paese? Attacca il Ministro degli affari esteri che ha fatto una relazione oggettivamente pulita. Più di quello, che cosa poteva fare il Ministro? Non dipende certo dall'Italia far finire la guerra; dipende forse dall'Europa unita, dalla politica estera comune che dobbiamo perseguire, dalla politica di difesa comune, ma non certo dall'Italia. Peraltro ribadisco che l'Italia non è in guerra: quindi che cosa le si può chiedere?

Si è parlato delle basi e quant'altro, ma ha spiegato benissimo il ministro Crosetto quanto le basi in realtà facciano parte di un Trattato della NATO antichissimo e dal quale nessuno ovviamente osa sottrarsi. La collega Unterberger ha detto: però non avete parlato delle basi. Veramente il Ministro

l'ha detto chiaramente, collega Unterberger: ha detto che le basi non ci sono state chieste. Se permettete, trovo che sia estremamente presuntuoso da parte dell'opposizione pensare di saperne di più dei Ministri del Governo su notizie ovviamente anche riservate, di saperne di più di Trump, di saperne di più di Netanyahu, di saperne di più del Mossad. Ma che cosa possiamo saperne di cosa sta veramente accadendo? Posso dire una cosa con certezza: gli Stati Uniti, ancora una volta con estrema certezza ci stanno salvando il basamento: per non dire altro, insomma, perché, francamente, ogni tanto cascano le braccia.

Sento parlare di Premier marginale, quando tutti sappiamo - capisco perfettamente che la cosa vi faccia rigirare le budella - che è il primo Premier nella storia d'Italia che dopo tre anni sta al 30 per cento con il suo partito. Ha la maggioranza assoluta nel Paese, è beatificata - bisogna dire proprio questo, con estrema sorpresa anche da parte nostra - da tutti gli organi di stampa europei e internazionali, traina sulle politiche del Governo italiano tutta l'Europa, ma qualcuno ha detto che è marginalizzata. Non so che film vedete, ma sicuramente non è il film che vedono gli italiani: questo ve lo posso assicurare.

Quello che voglio dire, andando a concludere, è che ancora una volta avete perso l'occasione di dimostrare che l'opposizione non lavora solo per far cadere il Governo, che non lavora soltanto nella speranza che si perda il referendum, ma che lavora, in un momento di enorme difficoltà di tutto il mondo - non dell'Italia in particolar modo, ma di tutto il mondo - verso quell'unità che il ministro Tajani ha chiesto con molta sollecitudine, in maniera totalmente esplicita e - diciamolo - anche in maniera totalmente bonaria.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, non posso che annunciare ovviamente il nostro voto favorevole e l'appoggio a questa proposta di risoluzione da parte del Gruppo che governo, anche perché l'Italia non poteva fare meglio di quello che ha fatto in queste ore: ha protetto i suoi cittadini, ha protetto i suoi militari, ha protetto il futuro del nostro Paese, collabora con gli alleati in tutto quello che di necessario c'è da fare per fermare questa guerra, consapevole però che questa guerra non dipende da noi. Lo voglio aggiungere con molta consapevolezza: se Trump, come ha fatto in Venezuela catturando un narcotrafficante internazionale che aveva fatto di quel Paese una base dei narcos, ha ucciso scientificamente un dittatore sanguinario in maniera esemplificativa (altrettanto spero che faccia con i 200.000 pasdaran che sono armati fino ai denti), ancora una volta, sì, Trump è meritevole in questo caso del premio Nobel, perché ancora una volta gli Stati Uniti hanno salvato il mondo. *(Applausi)*.

[MAGNI](#) (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[MAGNI](#) (*Misto-AVS*). Signor Presidente, con tutto il rispetto che ho dimostrato e che ho per le istituzioni del nostro Paese, perché per me i Ministri sono istituzioni, vorrei dire di essere rimasto imbarazzato dalle relazioni che sono state fatte, perché sono giornalistiche. Sostanzialmente le cose che abbiamo ascoltato le sapevamo tutte dai giornali. La cosa che mi preoccupa è che la verità l'ha detta poi il ministro Crosetto, nelle conclusioni del suo intervento, quando ha infatti affermato - a me preoccupa, non so a voi, onorevoli colleghi - che l'Europa non è in grado di fermare questa guerra.

Allora che cosa facciamo: vogliamo discutere di che cosa possiamo fare, almeno noi, nel nostro Paese? Per questo chiediamo che la Presidente del Consiglio venga in Aula a riferire. Ho letto che in altri Paesi - la Germania, la Francia e la Spagna - i primi Ministri hanno affrontato il problema e hanno detto cosa pensano. In Spagna, ad esempio, il Primo Ministro ha detto poche parole: no alla guerra. Questa guerra però - anche se dite che non siamo in guerra - ci coinvolge, eccome. Come non ci coinvolge? Sulle basi cosa dite? Se ce le chiedono, diciamo di sì o di no? Dite che non ce le hanno chieste. Allora aspettiamo che ce le chiedano e poi decidiamo? Credo che dobbiamo dire di no. Non dite una parola sul fatto che Trump aveva dichiarato di aver distrutto tutto l'arsenale atomico dell'Iran e che c'erano trattative in corso. Poi però decide per un intervento unilaterale, che supera qualsiasi regola internazionale e lo stesso diritto internazionale. Questo però non siete in grado di dirlo, perché siete succubi di Trump, visto che volevate dargli addirittura il Premio Nobel per la pace, nonostante le cose che sta combinando. Credo che oggi ci fosse da fare di tutto tranne che innescare una guerra santa. Bisognava invece depotenziare la situazione drammatica che c'è in quella zona del mondo. Lo sappiamo o no? Francamente siamo di fronte a una situazione in cui oggi nessuno è in grado di dire quale intervento si può fare. Siamo fuori controllo. A me questo fa tremare i polsi, perché sono preoccupato, per noi, per le nostre famiglie e per i nostri cittadini, perché possiamo essere colpiti. Chi l'ha deciso? Per quale ragione uno può decidere di fare lo sceriffo del mondo? Non esiste questa cosa, ma voi la sostenete.

Non ho dubbi che l'Iran fosse un regime sanguinario, ma il punto è questo: oggi che cosa produce tutto questo? Chi è in grado di fermare questa situazione? Chi è in grado, già oggi, di affrontare - ad esempio - la questione energetica e i costi che dovremo affrontare? Perché, diciamolo chiaramente, in questo caso magari diventa conveniente il gas che dobbiamo comprare dagli Stati Uniti d'America. Perché qualcuno magari pensa queste cose, non da noi, ma certamente altri che fanno queste scelte. Si giustifica dunque questa situazione, ma non si è in grado di dare una risposta, su come uscire da questo problema. Per questa ragione vorremmo parlarne anche col Presidente del Consiglio del nostro Paese, perché lei ci rappresenta, rappresenta la Nazione in questo caso e quindi anche me, sebbene io non sia d'accordo con lei. Quindi, mi deve dire come pensa di gestire questo problema, come intende uscirne, che azioni intende fare.

Il ministro Tajani ha detto: stiamo facendo tutto per gli italiani e quando si salva una vita è un fatto rilevante. Sono d'accordo con lui, ma allora gli chiedo: così come avete fatto quando bisognava trasportare Almasri in Libia da dov'era stato catturato, facciamo subito un ponte aereo per cui tutti i cittadini, circa 100.000, come lei ha detto, che vogliono tornare affinché possano farlo.

Questo però non c'è e allora lei me lo deve dire qui che cosa farà, non che vedremo cosa fare di volta in volta. Non esiste questa opzione. Non è che sono io a telefonare al centralino della Farnesina per chiedere di fare queste cose. È lo Stato che deve intervenire e dire tutto quello che fa per mettere i cittadini in salvo. Questo è un altro elemento di cui bisogna tenere conto.

Cosa si intende fare sulla questione della difficoltà? Se la verità è quello che dice il ministro Crosetto, per cui non c'è possibilità, io francamente vi dico: possibile che Israele possa fare tutto quello che vuole? Non avete detto una parola su

Gaza. Parlate di due popoli e due Stati. Ma quali due popoli e due Stati, se un popolo non esiste più perché è stato massacrato? Quali due popoli e due Stati si possono pensare di fare? Ma di cosa parliamo? Parliamo di aria fritta in questo caso.

E non ci dice niente l'esperienza fatta in quell'area geografica, in particolare in Iraq, dov'è stato addirittura rovesciato un regime, quello di Saddam, poi però abbiamo scoperto che la motivazione per la quale era stato destituito non era reale. Ricordate la storia delle armi chimiche? Quella è stata la prima pietra di quello che è avvenuto in quell'area.

E poi che cos'è stato fatto in Afghanistan? Qual è la situazione in Afghanistan? E in Libia? Qual è la situazione in Libia? Oggi abbiamo l'Afghanistan in mano ai talebani, l'Iraq fuori controllo, la Libia lo stesso. Ovviamente pensiamo di fare la stessa cosa che è stata fatta in quei luoghi e la giustifichiamo. Io ho sentito la giustificazione e la cosa che mi preoccupa è questa: giustificare il fatto che sia giusto agire così, ma senza trarne le conseguenze. Questa è quindi la domanda che ci dobbiamo fare.

Per questa ragione noi pensiamo che, se davvero si vuole la pace, bisogna costruirla. Invece voi non avete fatto una delle cose che sto chiedendo, non avete mai fatto uno sforzo per costruirla, questa pace. Bisogna ricostruire, ad esempio, il diritto internazionale, i luoghi in cui la multilateralità possa discutere e confrontarsi. Tutto questo viene calpestato.

Addirittura, qualcuno è intervenuto dicendo: ma l'ONU a cosa serve? Serve per il fatto che questi organismi ci hanno permesso di avere ottant'anni di libertà, pur con tutti i loro limiti, quali la burocrazia. Ci hanno consentito di non avere guerre. Sentirmi dire, in questo emiciclo, che sono istituzioni da superare, mi fa davvero inorridire, da un certo punto di vista, e arrabbiare dall'altro.

Il punto è che davvero siamo di fronte al fatto che molte persone pensano che probabilmente sia meglio la guerra per risolvere i problemi e ristabilire la pace. Io a questo non credo, non ci ho mai creduto e mi batterò sempre per costruire la pace, perché solo così si fa la pace. (*Applausi*).

[CRAXI](#) (*FI-BP-PPE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRAXI (*FI-BP-PPE*). Signora Presidente, colleghi senatori, il conflitto che oppone Israele e Stati Uniti all'Iran rappresenta un passaggio critico e denso di incognite nel mosaico internazionale in frantumi. Dobbiamo prendere atto con realismo che l'escalation non è più un rischio retorico, ma è già in atto. La sicurezza dei popoli della regione mediorientale, i corridoi energetici, le rotte commerciali sono esposti a un'instabilità crescente, che non si limita più a un quadrante specifico, ma scuote le fondamenta dell'edificio globale.

Questo scenario impone anzitutto una riflessione sulle cause profonde della crisi. La comunità internazionale guardava da lungo tempo con sempre maggior preoccupazione allo sviluppo del programma nucleare iraniano. L'avanzamento del processo di arricchimento dell'uranio, le limitazioni alle attività di controllo degli ispettori internazionali, l'opacità delle scelte strategiche delle autorità di Teheran hanno accresciuto il timore che il regime degli ayatollah potesse raggiungere in tempi brevi la capacità di dotarsi dell'arma atomica; ciò avrebbe rappresentato un fattore di destabilizzazione senza precedenti, avrebbe potuto

innescare una corsa agli armamenti nella regione, moltiplicando i rischi di conflitto e rendendo ancora più fragile un equilibrio attraversato da tensioni profonde. A tutto ciò si aggiunga la problematica connessa al rafforzamento dei dispositivi missilistici a medio e lungo raggio, che Teheran non ha mancato di brandire con toni minacciosi e che potevano raggiungere persino il nostro Paese. Non si può più comprendere appieno l'attuale crisi senza considerare la natura stessa dell'assetto di potere iraniano: un regime oscurantista, brutale, che spara sul suo popolo soffocandone l'ansia di libertà e l'aspirazione a vivere una vita dignitosa. Le proteste pacifiche che hanno riempito le piazze del Paese in questi anni sono state represses con estrema durezza: migliaia di uccisioni, arresti arbitrari, processi sommari, condanne equivalenti alla morte. Lasciatemelo dire: io penso che 50.000 persone uccise e il futuro di un popolo meritino altro rispetto a una propaganda politica travestita da pacifismo di maniera.

Questa dinamica ha certamente avuto un peso: la storia, in effetti, si è incaricata di dimostrare che la natura dei Governi che agiscono sullo scacchiere globale non è una variabile indipendente rispetto alla ridefinizione delle condizioni necessarie a garantire la stabilità internazionale. Un regime che sopprime nel sangue gli impulsi vitali della sua gente e che costruisce la propria legittimazione ricorrendo alla mobilitazione permanente contro nemici esterni, affidandosi a una rete di influenza fatta di milizie terroristiche e attori armati, tende inevitabilmente ad alimentare le tensioni oltre i propri confini.

All'interno di questa cornice va letta la complessità dello scenario contemporaneo. Oggi più che mai è necessario un approccio sobrio, consapevole dei limiti e anche delle potenzialità del nostro Paese dentro una cornice europea, che deve ritrovare voce e peso politico. La leggerezza, le battute fuori luogo, gli attacchi personali sono un lusso che non possiamo permetterci; servono visione, rigore, senso dello Stato. L'escalation militare che oggi osserviamo rischia di scivolare in una guerra su larga scala, trascinando nel baratro nuovi attori, accentuando l'instabilità destabilizzante del Libano, della Siria, le tensioni nei Paesi del Golfo, l'impatto sulle rotte energetiche commerciali globali.

Ecco allora che, mentre riconosciamo la necessità di impedire la proliferazione nucleare, ribadendo che il diritto dello Stato di Israele a vivere in sicurezza è un principio non negoziabile, riteniamo al contempo indispensabile lavorare con la massima determinazione per evitare che il Medio Oriente precipiti in una spirale di violenza, utilizzando ogni spiraglio possibile per allargare gli spazi di manovra politici e diplomatici. La storia delle relazioni internazionali testimonia che, quando ogni risposta genera una risposta ulteriore, si rischia di precipitare nell'abisso; ed è esattamente il rischio che dobbiamo scongiurare oggi.

Questo è il momento in cui occorre farsi carico di responsabilità e orientare il futuro dei popoli, avendo come bussola la pace, perché, quando la politica smette di governare le crisi, allora le crisi finiscono sempre per governare il presente e per ipotecare i destini del mondo. (*Applausi*).

[PIRONDINI](#) (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRONDINI (M5S). "Buonasera, presidente Meloni, e grazie per aver immediatamente accolto la nostra richiesta di riferire al Parlamento". (*Applausi*). Chiaramente questo è l'intervento che io oggi avrei fatto, se la Presidente del Consiglio si fosse degnata di venire in quest'Aula a riferire. Ma, lo sappiamo, la

presidente Meloni ha troppi impegni; ad esempio oggi ha dovuto annunciare al Paese cosa pensa attraverso RTL 102.5, la radio istituzionale del Senato. (*Applausi*). Alcuni giorni fa la Presidente del Consiglio, invece, è stata altrettanto impegnata, perché ha dovuto trattare una situazione tra l'altro molto delicata a livello internazionale, che è la scaletta dei comici del Festival di Sanremo. Per queste cose la Presidente del Consiglio ha trovato il tempo. Non ha trovato però il tempo per venire oggi al Senato, ma con questi impegni era praticamente impossibile, e lo capiamo.

Non trova il tempo per venire a riferire in Parlamento, la presidente Meloni, e non ha trovato ancora il tempo per condannare un attacco illegale contro il diritto internazionale di Trump e Netanyahu in Iran. Mentre parla giustamente di esprimere solidarietà alle donne iraniane, non ha trovato nemmeno il tempo per dire che quell'attacco di Trump e Netanyahu di donne iraniane ne ha ammazzate 165 in una scuola, tra bambine, ragazze e donne. (*Applausi*).

Però, diciamoci la verità, signora Presidente, la presidente Meloni non vuole venire apposta, perché sennò dovrebbe parlare della politica subalterna (per essere buoni) del Governo Meloni rispetto a Trump. Forse sarebbe meglio dire la politica servile del Governo Meloni nei confronti di Trump; una politica servile quando Meloni dice "sì" all'acquisto del gas americano, una politica servile quando Meloni dice "sì" all'acquisto di armi americane, una politica servile quando Meloni dice sui dazi... ah no, non ha detto niente, i dazi li ha subito e basta. (*Applausi*). Sono i dazi che poi ammazzano le nostre imprese, ma per quello magari si collega da un'altra radio e ci fa sapere che cosa ne pensa.

Diciamoci la verità: quante volte abbiamo sentito la Meloni dire "no" a Trump? Ad oggi siamo a quota zero e questo è oggettivamente un errore: perché qua nessuno mette in discussione l'alleanza con gli Stati Uniti, però, se si vuole essere alleati che contano qualche cosa, se si vuole essere alleati con la schiena dritta, bisogna saper dire anche qualche "no" ai propri alleati. Abbiamo qualche esempio che la presidente Meloni potrebbe copiare. Ad esempio, il presidente spagnolo Sánchez dice qualche "no": quando gli hanno chiesto di aumentare le spese militari, Sánchez ha detto "no"; quando gli hanno chiesto di utilizzare le basi americane in Spagna, Sánchez ha detto "no". Sanchez sta dicendo, a differenza della Meloni, no alla guerra, cioè a quello che milioni italiani chiedono al Governo Meloni, purtroppo inascoltati. (*Applausi*). Tra Sánchez e la Meloni c'è la stessa differenza che c'è tra governare ed obbedire. Sánchez governa con la schiena dritta, Giorgia Meloni obbedisce a Donald Trump. (*Applausi*).

Peraltro stamattina qualche finissimo analista su qualche finissimo giornale ha iniziato a dire che Sánchez, disobbedendo agli Stati Uniti, presto sarà isolato. Io, Ministri, vorrei darvi un'informazione, perché già adesso Sánchez non è più da solo: il Canada sta prendendo quella strada e alcuni Ministri importanti di alcuni Paesi importanti stanno prendendo quella strada. Vi do questa notizia: continuando a dire "sì" a tutto a Trump, tra un po' gli isolati sarete voi. (*Applausi*).

Detto questo, per evitare che vengano strumentalizzate le nostre parole, come avviene sempre, vorrei fissare un punto importante in questa discussione. Per quanto ci riguarda, Khamenei è stato un dittatore sanguinario e ogni volta che c'è stato da scendere in piazza per esprimere solidarietà al popolo iraniano il MoVimento 5 Stelle lo ha fatto. Lo ha fatto il 16 gennaio: noi eravamo lì, c'era il

presidente Conte, ma non ricordo nessuno di questo Governo e non ricordo nessuno del centrodestra così preoccupato per il popolo iraniano.

Quindi, fissato questo punto, ovvero il fatto che per noi Khamenei era un dittatore sanguinario, spero che nessuno voglia farci veramente credere che l'intervento militare di Trump e Netanyahu in Iran sia per motivi umanitari. Spero che nessuno ci voglia far credere che quell'intervento sia stato per esportare la democrazia. Spero che nessuno ci voglia far credere che quell'intervento sia stato perché forse c'era l'atomica, perché non ne siete nemmeno sicuri. (*Applausi*).

La verità è che hanno fatto quell'intervento, come al solito, per meri interessi economici (*Applausi*), perché, come ha detto in questi giorni un importante giornalista italiano, gli Stati Uniti sono un Paese molto fortunato: ogni volta che provano a esportare la democrazia con le bombe, caso strano, in quel Paese trovano sempre il petrolio. (*Applausi*). Questo è il punto economico della vicenda, perché, vedete, ogni volta che c'è questo tipo di intervento, gli Stati Uniti, dal punto di vista economico, ci guadagnano, mentre l'Italia ci perde sempre. L'Italia ci perde, perché in questi pochi giorni il prezzo del gas è aumentato del 50 per cento; l'Italia ci rimette perché in questi pochi giorni il prezzo del petrolio è aumentato del 10 per cento. Sapete chi pagherà questi aumenti? Sapete chi pagherà gli aumenti delle bollette? Gli italiani. Sapete chi pagherà l'aumento del carrello della spesa? Gli italiani. Sapete chi già sta pagando l'aumento dei beni alimentari negli ultimi quattro anni del 25 per cento? Sempre gli italiani. Ma non eravate il Governo dei patrioti? (*Applausi*). Che fine ha fatto la difesa del Tricolore, che fine ha fatto "prima gli italiani"? Siete passati infatti da "prima gli italiani" a "prima gli italiani, ma fino a un certo punto", frase nota soprattutto al ministro Tajani.

Ministro Tajani, lei sia questa mattina sia lunedì scorso, davanti alle Commissioni congiunte, ha detto di non aver ricevuto proposte da parte della minoranza. Allora, il MoVimento 5 Stelle le vuole fare alcune proposte. Ecco la prima: invece di balbettare, quando vi verranno a chiedere l'utilizzo delle basi in Italia, dite di no; quando vi verranno a chiedere di sprecare altri miliardi di euro per comprare armi, dite che l'Italia quei soldi non li utilizza per le armi, perché servono per la scuola pubblica, per la sanità pubblica, per l'università (*Applausi*), per la ricerca, per la cultura, per alzare i salari, per aumentare gli stipendi e per aiutare le imprese che avete abbandonato. (*Applausi*). Se siete patrioti, fate questo, dite questo.

Vorrei concludere con una riflessione con il ministro Crosetto, che oggi, nella sua replica, ci ha spiegato che senza di lui il Paese è perso e che siamo il pilastro centrale dell'Europa, perché il ministro Crosetto avvisa tutti e coordina tutti. Io ho la sensazione che abbia i numeri di telefono sbagliati, perché non mi sembra che la sua comunicazione stia sortendo grande effetto. Però, ministro Crosetto, le voglio fare una domanda: lei sa quanti Ministri della difesa erano in ferie nelle zone oggetto di bombardamento? Di tutti i Ministri del mondo sa quanti erano? Uno soltanto: lei. (*Applausi*). Lei ha dimostrato, ministro Crosetto, di non essere assolutamente in grado di garantire la sua sicurezza. Lei ha dimostrato in questi giorni di non essere in grado di garantire la sicurezza della carica istituzionale che ricopre: ci sta dicendo che, pur non essendo in grado di proteggere se stesso, può garantire la sicurezza dell'Italia. Questo, mi creda, non è credibile,

come in parte non è credibile che fosse là in ferie: così ce lo diciamo un po' serenamente. (*Applausi*).

L'unica cosa che ci dovrebbe garantire oggi, signor Ministro, è che stasera si dimette e che non sarà più Ministro della Repubblica italiana, perché ha dimostrato in questa situazione di non essere all'altezza e di non essere adeguato a ricoprire quella carica. (*Applausi*).

[BORGHI Claudio](#) (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGHI Claudio (*LSP-PSd'Az*). Signora Presidente, non mi sembra una buona idea che il Ministro si dimetta e, soprattutto, non mi sembra che sia una buona idea che il Ministro si dimetta su richiesta di chi aveva messo una persona totalmente inadeguata come Elisabetta Trenta al Ministero della difesa. (*Applausi*). Anzi, io ringrazio ogni minuto di avere Guido Crosetto come Ministro della difesa, invece di Elisabetta Trenta, in una situazione come questa, altrimenti non voglio immaginare che cosa sarebbe successo. (*Applausi. Commenti*).

Sinceramente, prendere lezioni di gnuflessione a potenze straniere da chi ha un leader che era noto per la sua gnuflessione al bar, insieme con Casalino, davanti alla Merkel, non mi sembra che sia esattamente una cosa utile da fare. Ma, al di là di questa nota di colore, vorrei cercare di essere molto serio in questo momento.

È ovvio che siamo davanti a una situazione indubbiamente grave e con pochi precedenti nella storia recente. Penso che una cosa debba essere ripetuta ancora, anche rispetto a chi, di fronte ad altri scenari di guerra, non vedeva l'ora di avere posizioni belligeranti: noi non siamo in guerra con nessuno. Il fatto che non siamo in guerra con nessuno ci consente però di essere con le mani libere e di fare ogni mossa che sia più utile per l'interesse nazionale. L'interesse nazionale corrisponde sia alla tutela dei nostri cittadini e dei nostri soldati che sono sparsi in tutto il mondo, sia a una proiezione futura rispetto a chi è storicamente nostro alleato. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Borghi. Diciamo che, in modo equanime da entrambi i lati dell'emiciclo, c'è un volume un po' troppo alto, persino per la voce del senatore Claudio Borghi. Data la serietà del dibattito, colleghi, vi chiederei di fare silenzio.

BORGHI Claudio (*LSP-PSd'Az*). La ringrazio, signora Presidente. L'interesse nazionale dev'essere sempre quello che ci guida. L'interesse nazionale, lo ripeto, include sia la salvaguardia dei nostri cittadini, dovunque essi siano in giro per il mondo, sia la nostra prospettiva di alleanze mondiali internazionali.

Penso che, in una situazione come l'attuale, la nostra neutralità militare sia importante tanto quanto dev'esserlo la nostra alleanza con gli Stati Uniti. Non credo, infatti, che si possa essere così matti da pensare di andare in un mondo che è in combattimento, che purtroppo si sta allargando in modo incontrollato. Non possiamo mai sapere dove vanno a finire questi conflitti e questi combattimenti. Se andiamo a guardare cos'è successo in passato, le guerre mondiali e i periodi di maggiore tragicità della storia dell'uomo sono iniziati con una specie di domino: all'inizio sembravano conflitti locali, regionali, addirittura episodi (vi ricordate l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando?), e poi, di domino in domino, con l'aggiunta di uno Stato belligerante dopo un altro, ci si è

ritrovati in conflitti mondiali e con ferite che ancora adesso, purtroppo, dobbiamo ricordare.

Ricordiamo che la guerra, alla fine, è una sconfitta per tutti. Uno, poi, si ricorda chi ha vinto e chi ha perso le guerre, ma anche quelle che abbiamo vinto (vale a dire, per esempio, la Prima guerra mondiale) non sono state una vittoria, perché milioni di morti, da una parte e dall'altra, sono sempre una sconfitta. L'unico modo di vincere una guerra è non partecipare.

Per cui, all'interno di un sistema di alleanze, non è possibile pensare di fare la guerra alla Russia, di fare la guerra alla Cina, di fare la guerra agli Stati Uniti (perché non va bene neanche quello che fanno gli Stati Uniti) e poi, dall'altra parte, essere belli tranquilli e disarmati nei confronti del mondo, perché dobbiamo evitare anche di riarmarci. Perché? Chissà? Finirà che verremo invasi da un qualsiasi Paese arabo confinante e non avremo neanche la possibilità di poterci difendere e nessuno ci difenderà. In ogni caso, quindi, le nostre alleanze devono essere mantenute.

Per quello che riguarda quello che possiamo fare per essere vicini ai nostri alleati e ai nostri interessi in questa fase, la Lega non può essere contraria a interventi difensivi. Ministro Crosetto, lei ha usato due navi da 7.000 tonnellate e fregate lanciamissili per difendere quegli sciamannati della Flotilla. Non dobbiamo allora difendere i nostri soldati, i nostri cittadini e i nostri interessi economici? (*Applausi*).

Ne usi anche tre, per quello che riguarda noi. L'importante è che i nostri soldati siano al sicuro. I nostri Paesi amici, anche se non formalmente alleati, in questa guerra non c'entrano nulla. Forse qualcuno dimentica che l'Iran, con una tattica che può essere discutibile (qualcuno potrebbe dire che uno si difende come può, ma l'Iran non si difende come può), spara a Paesi che non sono in guerra: Dubai, gli Emirati, il Bahrein, la Turchia e Cipro non sono Paesi in guerra con l'Iran. Questa curiosa tattica di attaccare mezzo mondo per difendersi da un attacco che si ritiene ingiustificato è quantomeno indice di quale sia la mentalità di quello Stato: una mentalità tipicamente terrorista, in base alla quale andare ad attaccare uno Stato neutrale si considera una risposta corretta a un'ingiustizia che si pensa di aver subito. No, è un'ingiustizia che si va a sommare a quella che eventualmente è l'ingiustizia che si dice di aver subito. Il risultato è morte e disperazione, perché non si può sparare contro una città confidando che le difese antiaeree funzionino. Se si tira un missile contro una città, non è che non ci pensiamo solo perché le difese antiaeree lo intercettano. Se non ci fossero state le difese antiaeree a colpire i missili lanciati contro Cipro, Dubai, Turchia e così via, a questo punto i morti sarebbero milioni. Non è che dobbiamo scusare quello che ha fatto l'Iran sparando su Paesi del tutto neutrali.

Vi posso assicurare che se fossimo stati nel raggio dei suoi missili, probabilmente l'Iran avrebbe sparato missili anche a noi, ma ne approfitto per dire, dopo aver visto tante cose terroristiche anche sui giornali di questi tempi, che l'Iran non ha missili che per gittata raggiungano l'Italia. A quel punto noi, che non abbiamo fatto niente e che ci saremmo ritrovati un missile iraniano contro una nostra città, forse in questo dibattito avremmo ragionato in un altro modo, in un modo lievemente differente, e magari certe parole - rispetto a quello che facciamo noi sulla difesa e cose di questo tipo - sarebbero state dette in un modo differente.

In realtà non siamo in grado di ragionare su quello che fanno gli altri e fare i giudici del mondo. Sono sempre stato molto pragmatico: la legge del più forte purtroppo è sempre esistita; anche la NATO è un'espressione di questo principio, in qualche modo; gli europeisti convinti - che dicono che ci vuole l'Europa unita per andare contro gli altri - sono un'altra maniera di ragionare con la legge del più forte. Dal mio punto di vista, la forza è la neutralità, la forza è la ragione, la forza è il diritto, ma la difesa e la deterrenza devono sicuramente essere parte della pace, perché ci sono persone che non hanno in nessun conto la vita umana. Purtroppo, per la funzione che mi è stata assegnata in questa legislatura presso il Comitato per la sicurezza della Repubblica, come rappresentante del Parlamento mi tocca vedere cose che non possono essere mostrate. Vi posso assicurare che, riguardo alla repressione che l'Iran ha attuato nei confronti di proteste pacifiche iniziate dai commercianti, vi sono immagini di una violenza, di una crudeltà e di una inumanità che potete farvi raccontare da chi dei vostri colleghi è membro del Copasir, a proposito di come quelle persone valutano la vita.

Quanto alla possibilità di aiutare dal punto di vista strettamente difensivo i Paesi nostri amici e i nostri interessi economici, vi posso assicurare che dallo Stretto di Hormuz dipende molta parte dell'economia non solo dell'Italia, ma del mondo. Soltanto uno sciocco può pensare che, se diciamo di no alle basi, allora il prezzo del carrello e del carburante migliora. No, non c'entra assolutamente niente. Se bloccano lo Stretto, il prezzo del carburante e del gas aumenta per tutto il mondo, per neutrali, non neutrali, gialli, verdi e blu. (*Applausi*).

Quindi, in ogni caso è interesse anche nostro far sì che questa guerra finisca il prima possibile. Per cui, ministro Crosetto e ministro Tajani, andate avanti così: avete la nostra fiducia. Noi ovviamente voteremo sì alla proposta di risoluzione di maggioranza. Apprezziamo il fatto che, se ci devono essere passi ulteriori, il Parlamento - come avete detto - verrà coinvolto: è la maniera giusta di procedere. Non siamo in guerra con nessuno, continuiamo a non esserlo, ma dobbiamo difenderci e difendere i nostri interessi. (*Applausi*).

[ALFIERI](#) (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI (PD-IDP). Signor Presidente, davanti alla tragedia in Medio Oriente - una tragedia che, in alcuni contorni, non avevamo mai visto - il nostro primo pensiero, quello delle donne e degli uomini del Partito Democratico, va al popolo iraniano, massacrato e torturato in questi anni. (*Applausi*). Siamo stati al fianco del movimento Donna, vita, libertà. Quel popolo, oggi, quelle ragazze e quei ragazzi, che nonostante tutto continuano a scendere in piazza, sono stretti, da una parte, da un sentimento di speranza perché il futuro possa cambiare, perché si possano affermare i principi democratici e possano essere affermate le libertà che vedono in altri Paesi; dall'altra, però, sono davanti alla dura realtà. La dura realtà è che, in questo momento, dopo l'intervento, muoiono ancora di più. La repressione delle Guardie rivoluzionarie è ancora più stringente di prima. La nostra vicinanza va quindi a loro ed è il motivo per cui chiediamo al Governo, nel momento in cui si batte per la de-escalation in tutte le sedi - non abbiamo dubbi che lo faccia con convinzione - di unire a quest'azione degli appelli, che non sono velleitari, per la liberazione dei prigionieri politici (*Applausi*), per la

moratoria delle esecuzioni capitali, per rispettare e stare nel solco dei principi e dei valori scolpiti nella nostra Costituzione.

Ringrazio i due Ministri. L'altro giorno abbiamo avuto occasione di confrontarci nelle Commissioni e oggi sono ancora qui. Però, non ce ne vorrete: nei passati Governi c'era un altro stile. Ne abbiamo affrontate tante: pensiamo a una tragedia come quella del Covid-19, per la quale nessuno era preparato, e a quella guerra nel cuore dell'Europa che ci ha colto di sorpresa, forse anche colpevolmente. I Presidenti del Consiglio di allora - prima Conte e poi il presidente Draghi - avevano uno stile diverso. Me lo dovette concedere: sono fatti. Chiamavano i leader di maggioranza e di opposizione a confrontarsi (*Applausi*), condividevano informazioni, chiedevano suggerimenti. Poi decidevano loro, giustamente - perché deve decidere il Governo - ma sulla base di un confronto. Questi sono fatti incontrovertibili. Poi possiamo discutere e avere idee diverse, ma c'è un tema di metodo, e quel metodo non è stato rispettato. Anzi, quell'assordante silenzio istituzionale si è trasformato invece in un atteggiamento ciarliero alla radio, in cui si è voluto mischiare insieme la tragedia iraniana con la campagna referendaria per il prossimo referendum. Questo non è stile istituzionale, mi dispiace. (*Applausi*). Mi dispiace: ha tutto il diritto di fare campagna per il referendum, ma gli interessi strategici del nostro Paese vanno tutelati in ben altra maniera, con altro stile. (*Applausi*).

Ministro Tajani, l'ho ascoltata attentamente. Ha parlato della morte del dittatore sanguinario come della possibilità di aprire una nuova fase, che si spera fondata sulla pace e sul dialogo. Mi permetta di essere un po' meno fiducioso di lei da questo punto di vista. Le faccio solo un brevissimo elenco. A Gaza gli aiuti arrivano ancora con difficoltà. Hamas ha ripreso piede e non viene disarmata. La seconda fase non parte. In Cisgiordania gli estremisti del Governo israeliano continuano a prendere decisioni che vanno verso l'annessione di quella parte del territorio. (*Applausi*). Diciamo una parola su questo! Vogliamo denunciare Netanyahu e la sua politica di annessione della Cisgiordania? Non una parola! Ho sentito da parte sua un'altra frase, in cui ha detto che Rubio ha condiviso con noi una valutazione positiva sull'andamento delle operazioni e che stanno raggiungendo i loro obiettivi. Di grazia, può dirceli? Può dividerli con noi? Perché noi comuni mortali abbiamo delle difficoltà a comprenderli. (*Applausi*).

Nel giugno 2025 Trump interviene, con una dichiarazione in cui dice: abbiamo messo in campo un'operazione senza precedenti e abbiamo annullato tutto il potenziale nucleare iraniano. E dopo qualche mese apprendiamo che c'è il rischio che l'Iran stia allestendo la bomba atomica. Allora sono intervenuti per quello? Non si capisce allora perché non stiano colpendo i siti di arricchimento dell'uranio. Stanno colpendo random, stanno andando a individuare i capi del regime e poi, ogni tanto, colpiscono anche quelle che si chiamano esternalità negative. Ma quali esternalità negative? Sono morti dei bambini, lo sottolineo! (*Applausi*).

Vogliamo, su questo, dire due parole di condanna? Lo possiamo fare, in virtù della storia che ha questa Repubblica, che è una storia di attenzione nei confronti del mondo arabo e dei legami che ha costruito negli anni con le istituzioni? Tra i diversi colori politici ci ritrovavamo su questi temi.

Signor Ministro, lo dico perché spero che, almeno nell'interlocuzione con Rubio (capisco che con Trump sia più difficile), lei abbia provato a fare quello che

hanno fatto gli altri leader europei e il premier canadese: provare a dire che quell'intervento era fuori dalla legalità, che era contro il diritto internazionale, che non era stato concordato o comunque condiviso con gli alleati.

Ha provato almeno a dirlo questo? Per noi questo è un punto fondamentale e lo dico perché ho ascoltato il ministro Crosetto affermare: l'opposizione dice delle falsità. Non abbiamo bisogno di dirle. Ci state dando tanto di quel materiale, per quello che vediamo, che non riusciamo più a starvi dietro. (*Applausi*).

Ministro Crosetto, tornando invece a un tema serio che ha posto, le consiglierei di essere leggermente più prudente nel suo ruolo. Prima sono state battute delle agenzie che dicono: il mondo è sull'orlo dell'abisso. Anche se lo pensa, io sarei leggermente più prudente. Se però così è e c'è questo caos a livello internazionale, c'è un signore che siede alla Casa Bianca che qualche responsabilità in questo caos ce l'ha, avendo asfaltato l'ordine internazionale, delegittimato le istituzioni internazionali e tolto soldi alle operazioni di peacekeeping delle Nazioni Unite. (*Applausi*). Fatti, non congetture, lo sottolineo. (*Applausi*).

Davanti a tutto questo, davanti al Presidente di quella che dovrebbe essere la più grande democrazia e il nostro più grande alleato, come noi speriamo che torni a essere con una leadership diversa in futuro, ma lo volete trovare un sussulto di dignità per prendere le distanze, mentre dice "li stiamo massacrando" - nel momento in cui dovremmo essere impegnati invece nella de-escalation - e pubblica - non sul blog di un influencer, ma sul sito della Casa Bianca - i bombardamenti a ritmo della macarena? (*Applausi*).

Riprendiamo un po' la nostra storia, la storia della Repubblica italiana, quella che con la schiena dritta ha saputo dire anche di no. Da questo punto di vista, dal momento che siamo una forza responsabile, siamo stati al Governo, voglio esprimere la vicinanza ai militari e il ringraziamento per quello che stanno facendo in un teatro complicato e difficile, esposti a questo caos internazionale. E ugualmente voglio esprimere la vicinanza alla nostra rete diplomatica, che sta facendo un grande lavoro. (*Applausi*).

A volte dobbiamo dirlo anche noi dall'opposizione, non approfittando e speculando, perché, quando ti ritrovi 70.000 persone in giro per il mondo per motivi diversi, anche per andare in vacanza, che pensano solo al loro problema, dobbiamo pensare che è complicato mettere insieme quel meccanismo. Solidarietà, dunque, alla carriera diplomatica, ai diplomatici che stanno lavorando, a tutti quelli che si stanno impegnando e soprattutto a quelli che stanno in Iran. E mi fermo qui, perché è giusto che chi deve lavorare lavori.

Condividiamo il lavoro che si sta facendo a livello europeo, ministro Crosetto, nel rispetto dell'articolo 42, comma 7 del Trattato dell'Unione europea: bene che ci stiamo muovendo, bene gli aiuti che mandiamo, bene che la nave San Giorgio vada ad aiutare un nostro alleato, un Paese membro che condivide la nostra comunità.

Abbiamo qualche dubbio sull'inquadramento giuridico dell'operazione che state facendo e vigileremo, perché vogliamo capire dove la mandate questa batteria SAMP/T e con quale modalità. Un conto, infatti, è mandarla dentro la base di Ali Al Salem, un conto è affidarla agli Emirati.

Purtroppo, abbiamo questo vizio. Noi dobbiamo fare l'opposizione, dobbiamo vigilare e, ministro Crosetto, abbiamo anche un altro vizio sul tema delle basi.

Abbiamo questo vezzo di studiare e leggere i documenti. Conosciamo l'accordo NATO del 1951, conosciamo l'accordo bilaterale tra Stati Uniti e Italia del 1954 e il Memorandum of understanding del 1995.

Sappiamo che cosa si può o non si può fare dentro le basi militari, perché siamo stati al Governo anche noi, ma aggiungo un tema che voi non avete affrontato.

Presidenza del presidente LA RUSSA (ore 19,30)

(Segue ALFIERI). Noi, quando siamo stati al Governo, abbiamo autorizzato alcune operazioni, ma in altri casi abbiamo anche detto di no agli americani. Voi, quando riceverete la telefonata di Trump - di *daddy*, come lo chiama Rutte - avrete il coraggio di dire no a Trump, se sarà contro il diritto internazionale e se interverrà direttamente in appoggio a dei *deep strike* in Iran? Avrete il coraggio? Io non ho ancora sentito da questo punto di vista. Vogliamo parole chiare. (*Applausi*).

Mi avvio alla conclusione. Il tema fondamentale è capire da che parte stiamo. Prima ho sentito il ministro Crosetto fare affermazioni molto condivisibili sulle cose fatte per il debito comune, per lavorare nel formato E5; gli devo dare però una brutta notizia: non è ancora Presidente del Consiglio. La Presidente del Consiglio ha dei problemi a partecipare al formato dei volenterosi, a ricostruire quelle alleanze con tutti i Paesi e, quando si collega, lo fa online e non condivide quella linea. Le ricordo inoltre che c'è un vice premier, Salvini, che è più intento a dare carezze a Putin piuttosto che ad allearsi con la Francia e un giorno sì e un giorno no attacca Macron, con cui invece dovremmo costruire la nuova Europa e la difesa europea. Fatevi un esame di coscienza. (*Applausi*).

TERZI DI SANT'AGATA (FdI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERZI DI SANT'AGATA (FdI). Signor Presidente, signori Ministri, signori Sottosegretari, colleghi, consentitemi di esprimere un apprezzamento veramente forte a nome del Gruppo Fratelli d'Italia, anticipando la decisione di voto pienamente e convintamente favorevole alla proposta di risoluzione n. 1 della maggioranza. Consentitemi di esprimere soprattutto ai ministri Tajani e Crosetto due apprezzamenti per cose estremamente importanti che hanno detto entrambi: la tutela, in ogni modo e come principio assoluto, dei nostri connazionali e delle nostre Forze armate spiegate nei Paesi colpiti da questa espansione criminale di guerra che è stata fatta contro città, Paesi, luoghi dove ci sono imprenditori, persone che lavorano dall'Italia e anche persone che si trovano lì per motivi personali. (*Applausi*).

Allo stesso modo vorrei condividere con i ministri Tajani e Crosetto il senso di quello che sta avvenendo ora in Medio Oriente. È un senso che si collega - fatalità dell'agenda, ma anche dinamica e volontà dei rapporti parlamentari - alla discussione che abbiamo fatto ieri e l'altro ieri sul disegno di legge contro l'antisemitismo. Lo dico perché oggi, nelle parole che sono state dette in questa sede, ho la sensazione che siano emersi ancora doppi standard e soffusi veleni: essi distinguono il popolo israeliano, non soltanto il Governo israeliano (e su quello sappiamo che c'è la perfetta libertà di critica, assolutamente accettabile), ma la stessa essenza della Nazione del popolo ebraico e di Israele, rispetto ad altri popoli che sono oggetto di drammi, di aggressioni dai loro stessi regimi genocidari o da potenze straniere. Allora, ho sentito parlare in modo molto accorato, presente ed umano, in modo eloquente, delle sofferenze che il popolo

iraniano sta subendo da decenni; è stato altresì ricordato quello che abbiamo fatto anche come italiani, per continuare, per esempio, sulla decisione del Governo di mettere i pasdaran nella lista delle organizzazioni terroristiche, anticipando quello che poi sarebbe avvenuto. Anche questa è stata una visione di politica estera molto importante. Tuttavia, non ho sentito una parola su quello che sta soffrendo il popolo israeliano oggi nelle cantine, nei bunker, sotto i colpi inauditi degli Hezbollah, dei Kata'ib Hezbollah dall'Iraq, di Hamas che ancora non si disarmano, dell'Iran direttamente, degli Houthi che bloccano la navigazione e cercano di soffocare l'economia mondiale. Non ho sentito questo. Ho sentito semplicemente contestazioni basate sul regime delle basi e il riferimento al Memorandum of understanding del 1995. Me lo sono riletto per sicurezza anche oggi: ho letto l'articolo in cui si parla delle autorità italiane e delle autorità americane, di come si distinguono i comandi in condizioni normali e di come ci sono diversità in condizioni eccezionali sulle quali deve decidere il comitato tecnico che si riunisce. Ebbene, il primo ministro Sánchez ha fatto esattamente quello che sta facendo l'Italia, cioè ha consentito l'uso delle basi per motivi correnti, ma non per motivi eccezionali. (*Applausi*). Ed è quello che credo debba essere riconosciuto al ministro Crosetto in questa fattispecie. Smettiamola con queste balle continue (brutto termine); non se ne può più.

Andiamo anche a vedere realmente il senso di chi ancora invoca la filosofia dei "pacifinti"; così chiamava questo mondo, il mondo dei pacifisti finti, un personaggio che molti conoscete. Non c'è neanche bisogno che ricordi il suo nome, perché è stato un seguace di Gandhi e della non violenza e faceva gli scioperi della fame, ma non accettava la falsità del pacifismo solo per avvantaggiare alcuni Paesi e avvantaggiare determinati interessi, più o meno loschi, di contrabbandi petroliferi e cose del genere. (*Applausi*).

Allora, su queste cose, ci vogliono un po' di chiarezza e un po' di decenza. Quando vediamo i doppi standard e invochiamo i diritti del popolo iraniano, dobbiamo anche capire le parole di una esule iraniana di qualche giorno fa, Leila Farahbakhsh, che vedendo un corteo (se non sbaglio dell'Associazione ricreativa culturale italiana (ARCI) e dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia (ANPI), con grandi componenti di sinistra) che protestava contro i bombardamenti sull'Iran, ha affrontato queste persone, questi dimostranti, dicendo "dove eravate quando il regime iraniano in due giorni ha chiuso Internet e ucciso 40.000 persone?". (*Applausi*).

Allora, su tutte queste cose, chiarezza impone che diciamo, come hanno detto bene i due Ministri e come ha detto bene il Presidente del Consiglio in diverse occasioni, che tutto quello che sta avvenendo è figlio dell'aggressione russa all'Ucraina: guarda caso una Russia alleata con un Iran che a sua volta ha collaborazioni con la Corea del Nord per il programma nucleare e per il programma missilistico, che manda addirittura dei soldati mercenari, che aiuta a reclutare in Afghanistan e in altri Paesi islamici per riversare questa carne da macello sul fronte ucraino, che manda droni e missili direttamente alla Russia e che fabbrica insieme alla Russia queste armi di offesa e di distruzione del popolo ucraino.

Ma nessuna di queste voci che sentiamo, così umane e così umanitarie, si scandalizza per quello che avviene veramente in Ucraina, quando si tratta di difendere l'Ucraina, di dare i mezzi della deterrenza e della difesa, di aiutare gli

ucraini con finanziamenti e con armi, perché è solo la deterrenza che può fermare quest'orrore.

Allora, venendo a queste considerazioni, la politica estera del Governo dell'Italia è una politica protagonista. L'altra cosa veramente al limite della risata che si è sentita è che l'Italia non conta niente: l'Italia sarebbe un Paese debilitato, nascosto, non ci sarebbero incontri, non ci sarebbero contatti internazionali sufficienti, non si parlerebbe. A sentir costoro, la diplomazia, sì, dev'essere palese, bisogna andare a fare i quaquaraquà da qualche parte, su qualche spettacolo, magari al Forum di Davos o cose di questo tipo. Non dico che lì non ci siano cose molto serie che si discutono, ci sono grandi personalità, ma la diplomazia è fatta molto spesso per ottenere qualcosa in modo discreto, pronto, con capacità di contatti di leader che hanno fiducia l'uno verso l'altro.

Allora, colleghi e Ministri, che cosa leggiamo sulla stampa internazionale? Non tanto su quella italiana, ma su quella internazionale moltissimo. Chi è il leader di riferimento in tutta Europa, se vogliamo fare un nome? Se l'«Economist», se «The Guardian», se i giornali internazionali, se il «New York Times», che non è certo un giornale pericolosamente di destra o conservatore, dicono che il leader di riferimento in Europa (oramai lo dicono da mesi e continuano a dirlo, anche nelle condizioni così difficili di adesso) è Giorgia Meloni (*Applausi*), qualcuno l'ha sentito da quella parte dell'Aula, o l'abbiamo letto solo noi? Non sanno l'inglese, neanche capiscono i giornali tradotti, o le vediamo soltanto noi queste cose?

Devo dire anche la verità. Nella piccolissima attività che faccio di diplomazia parlamentare potrei citare il nome di un ambasciatore che è venuto da me due ore per chiedermi delle cose, per ragionare su alcune cose, perché ci teneva particolarmente: non era un Paese che uno può immaginare di spicco, ma anche quelli che sono fra i quattro o cinque principali Paesi fanno la stessa cosa, così come fanno le Commissioni parlamentari che interagiscono con noi. Lo sa benissimo Stefania Craxi, che fa un'azione straordinaria sul piano della diplomazia parlamentare, ma anche io sono testimone di queste cose.

Allora, da dove viene? Da un altro pianeta? Me lo domandavo con qualche collega un attimo fa, sentendo questo coro veramente continuo, fastidioso e stucchevole che non contiamo niente. Da italiano sentirmi dire sempre che non si conta niente, che l'Italia non conta niente e che il suo Governo è una nullità mi dà un enorme fastidio e non credo che sia popolare neanche a chi è a caccia di voti, neanche popolare fra gli elettori.

Ritengo anche che si deve guardare forse a una certa ossessione...(*Il microfono si disattiva automaticamente*), magari questo senso di *minus habens*, diciamo così, in senso diplomatico, questo senso di inferiorità, è rimasto radicato nelle loro vene e lo si proietta anche in una realtà come quella attuale, che è completamente diversa.

Ben venga quindi il voto su questa proposta di risoluzione, che tocca tutti i temi, in particolare quello della sicurezza internazionale e della pace, attraverso la deterrenza, dell'aiuto ai Paesi che sono attaccati, nostri fratelli per principi culturali e lontani come Israele, in particolare, ma i Paesi europei - Cipro - e adesso anche l'Azerbaijan; hanno colpito una scuola e un aeroporto, tanto per vedere gli iraniani chi sono. Senza la continuità di un'azione che dissuada veramente l'Iran dal continuare a espandere il conflitto, non c'è soluzione. (*Applausi*).

[PRESIDENTE](#). Avverto che il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Tajani, nonché il ministro della difesa, Guido Crosetto, hanno accettato la proposta di risoluzione n.1, presentata dai senatori Barcaiuolo, Pucciarelli, De Rosa e Petrenga, e hanno espresso parere contrario invece sulla proposta di risoluzione n. 3, presentata dai senatori Boccia, Pirondini e De Cristofaro. Hanno ritenuto invece assorbite le parti della proposta di risoluzione n. 2, presentata dalla senatrice Paita e da altri senatori, sulle quali peraltro c'è una considerazione positiva, per usare le parole che ha usato il Ministro.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1.

[BOCCIA](#) (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA (PD-IDP). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

[PRESIDENTE](#). Ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, dispongo la votazione come richiesto.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Barcaiuolo, Pucciarelli, De Rosa e Petrenga.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Essendo stata approvata la proposta di risoluzione n. 1, risulta assorbita la proposta di risoluzione n. 2 e preclusa la proposta di risoluzione n. 3. *(Brusio. Commenti).*

Si è così concluso il dibattito sulle comunicazioni del Governo in esito alla richiesta di aiuti dai Paesi del Golfo.

(6-00207) n. 1 (05 marzo 2026)

[Barcaiuolo, Pucciarelli, De Rosa, Petrenga.](#)

Approvata

Il Senato,

premesso che:

1) la rapida evoluzione dello scenario internazionale, caratterizzata da un aggravamento delle tensioni e da un ampliamento dei focolai di crisi in diverse aree di rilevanza strategica per l'Italia e per l'Europa, ha determinato un quadro di forte incertezza e di continua ridefinizione degli equilibri geopolitici;

2) con risoluzioni in data 8 e 16 aprile 2025 rispettivamente al Senato ed alla Camera è stata autorizzata, fra l'altro, la proroga dell'impiego di un dispositivo militare in Iraq e nel Medio Oriente di cui alla scheda 04/2025;

3) la stessa missione è tesa a contribuire alla realizzazione di un ambiente sicuro e alla stabilità regionale ed è previsto, nel rispetto della consistenza massima del contingente autorizzato, lo sviluppo di specifiche iniziative nazionali basate su accordi di tipo bilaterale con i Paesi della regione;

4) personale militare italiano è impiegato in missioni internazionali in Medio Oriente e Asia;

5) si assiste ad una escalation nel Medio Oriente, con lanci missilistici da parte dell'Iran verso Paesi non coinvolti nell'attacco, che hanno determinato la necessità di rivalutare la sicurezza del personale militare schierato nell'area e dei cittadini italiani presenti, generando, altresì, un aumento del rischio di allargamento regionale del conflitto;

6) in risposta alla crisi, la Farnesina ha assicurato un'azione continua di assistenza ai connazionali con l'obiettivo di rafforzare le sedi diplomatiche nella regione e garantire uscite rapide e ordinate dall'area. Oltre 10.000 cittadini italiani hanno già potuto lasciare le aree di rischio;

7) sono state adottate tutte le misure per rafforzare i presidi di sicurezza sul territorio nazionale;

8) l'impatto sulle forniture energetiche, in termini di flussi e costi, deve essere assolutamente contrastato, poiché ha riflessi su tutti i Paesi, incluso il nostro;

9) il 1° marzo 2026 l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza ha espresso la solidarietà dell'Unione europea ai partner della regione che sono stati attaccati o colpiti, ribadendo l'impegno per la stabilità regionale e la protezione dei civili;

10) fra gli assetti della missione è già previsto l'impiego di mezzi terrestri e mezzi aerei per la tutela della sicurezza e della stabilità della regione;

11) Cipro, partner dell'Unione europea, ha visto il proprio territorio oggetto di attacchi voluti dall'Iran e ha chiesto assistenza ai partner UE;

12) il contesto, in linea con quanto già stanno facendo altri Paesi dell'Unione europea e non, rende necessarie tempestivamente ulteriori capacità di protezione dei concittadini e delle forze italiane impiegate nei teatri operativi;

13) sussiste la possibilità di rischierare gli assetti rientranti nel perimetro autorizzativo nei limiti geografici e funzionali della missione;

14) la presenza di installazioni militari degli Stati Uniti d'America sul territorio nazionale è disciplinata da un quadro giuridico consolidato fondato su accordi internazionali vigenti da oltre settant'anni, a partire dal NATO Status of Forces Agreement del 1951, nonché dagli accordi bilaterali tra Italia e Stati Uniti, tra cui il Bilateral Infrastructure Agreement del 1954, aggiornato nel 1973, e il Memorandum d'intesa del 1995,

impegna il Governo:

1) a rafforzare tempestivamente le capacità di difesa e protezione delle missioni italiane nei teatri operativi del Medio Oriente, con particolare riferimento al mandato di cui alla scheda 04/2025, prorogata, attraverso il dispiegamento e il rischieramento di sistemi di difesa aerea e antimissilistica e di sorveglianza, nel perimetro di quanto autorizzato nell'area geografica di intervento, a protezione dei cittadini italiani, a supporto dei Paesi partner dell'area del Golfo e per la salvaguardia delle infrastrutture strategiche presenti nell'area, a tutela degli interessi primari nazionali; quanto sopra

anche in relazione alla necessità di contrastare una crisi energetica per i cittadini e le imprese italiane;

2) a partecipare con assetti nazionali allo sforzo comune in ambito Unione europea per sostenere, in caso di richiesta, Stati membri UE nella difesa del proprio territorio da attacchi missilistici o via droni da parte iraniana;

3) a confermare il rispetto, nell'utilizzo delle installazioni militari presenti sul territorio nazionale e concesse alle forze statunitensi, del quadro giuridico definito dagli accordi internazionali vigenti, che include fra l'altro attività addestrativa e di supporto tecnico-logistico.

(6-00208) n. 2 (05 marzo 2026)

[Paita](#), [Renzi](#), [Enrico Borghi](#), [Scalfarotto](#), [Fregolent](#), [Furlan](#), [Musolino](#), [Sbrollini](#).
Assorbita (*)

Il Senato,

premesso che:

lo scorso 28 febbraio Israele e gli Stati Uniti d'America hanno attaccato la Repubblica islamica dell'Iran;

sussiste da tempo una minaccia concreta che il programma nucleare iraniano abbia finalità militari e sono falliti numerosi tentativi di accordi negoziali per escludere la realizzazione della bomba atomica da parte dell'Iran;

dopo anni di proteste represses nel sangue, in queste ultime settimane si sono intensificate le manifestazioni contro il regime da parte del popolo iraniano, in particolare donne e giovani, stremati da un percorso di estrema radicalizzazione condotto dal regime di Khamenei con torture, esecuzioni e arresti sommari e di massa;

il regime iraniano sostiene e finanzia gruppi criminali e terroristici estremisti in tutto il mondo;

in risposta ai bombardamenti statunitensi e israeliani, l'Iran ha avviato un'intensa risposta di rappresaglia militare che ha esteso il conflitto a diversi Paesi del Golfo Persico, in particolare ai Paesi arabi che più si sono impegnati nel contrasto dei gruppi terroristici Houthi, Hamas ed Hezbollah perseguendo una leadership riformista e distante dalle derive dell'estremismo islamico, attaccando con droni, altresì, una base militare britannica a Cipro;

il superamento del regime di Khamenei, centrale terroristica globale, è auspicabile e condivisibile e invocato da larga parte della popolazione iraniana;

il conflitto in corso può generare una forte instabilità, con il conseguente rischio di un allargamento e riflessi fortemente negativi sul piano dei traffici commerciali, di fatto interrotti dalla chiusura dello Stretto di Hormuz, vera e propria arteria nevralgica per le linee di approvvigionamento di beni energetici e materie prime;

in questo scenario, l'Unione europea sta rivestendo purtroppo un ruolo del tutto marginale, confermando l'anacronismo e le debolezze di fondo che ne caratterizzano l'impianto istituzionale, come l'assenza di una politica estera e un esercito comuni che facciano da sfondo a una posizione diplomatica forte e unitaria; ciò tuttavia non giustifica le minacce di ritorsione mosse dal presidente Trump rispetto ad alcuni Stati membri per le loro posizioni;

l'attacco alla base britannica a Cipro e le minacce di possibili ulteriori attacchi nel suolo dell'Unione europea impongono peraltro la necessità, anche sulla scorta degli impegni derivanti dai trattati e dagli accordi internazionali, di una forte coesione e solidarietà reciproca tra i Paesi europei per garantire la difesa del suolo europeo e la sicurezza dei nostri cittadini;

il conflitto in atto, inoltre, certifica l'assoluta irrilevanza dell'attuale Governo sul piano internazionale: l'Italia non è stata in alcun modo preavvisata degli attacchi statunitensi e israeliani, né si ha contezza di alcun tipo di coinvolgimento e/o tentativo di coordinamento da parte di Paesi storicamente alleati e con cui la Presidente del Consiglio ha più volte millantato rapporti diplomatici e strategici costanti, risultando esclusi ancora oggi da qualsiasi gruppo di lavoro con Paesi storicamente alleati impegnati ad approntare una strategia comune;

la rapidità della crisi internazionale che sta interessando l'intera regione mediorientale impone un'azione diplomatica tempestiva ed efficace, preordinata a garantire il rientro dei nostri connazionali e la tutela dei militari ivi di stanza, oltre che volta all'elaborazione di una strategia di interventi finalizzati a mitigare gli effetti economici derivanti dal conflitto, inesorabilmente amplificati dalle politiche protezionistiche e dai dazi adottati dal presidente Trump,

impegna il Governo:

1) a riferire con costanza e tempestività alle Camere sull'evoluzione della crisi in Iran e nella regione del Golfo Persico e sulle iniziative diplomatiche, politiche e di sicurezza adottate dall'Italia, garantendo il pieno coinvolgimento del Parlamento nelle scelte di politica estera e di sicurezza che possano incidere sugli interessi strategici nazionali;

2) ad adottare ogni iniziativa diplomatica utile a favorire la de-escalation militare e la riduzione delle tensioni nella regione;

3) a sostenere con iniziative politiche e diplomatiche il popolo iraniano nel legittimo tentativo di liberarsi dal regime, nonché favorire una transizione democratica e ripristinare lo Stato di diritto;

4) a rafforzare i presidi di difesa del nostro Paese per garantire la sicurezza dei nostri cittadini e intensificare l'attività di monitoraggio, prevenzione e cooperazione internazionale volta a contrastare eventuali atti terroristici di matrice estremista islamica;

5) ad adottare tutte le misure necessarie per garantire la sicurezza e il rientro in patria dei cittadini italiani presenti nella regione, nonché per rafforzare la sicurezza e tutelare l'incolumità dei nostri contingenti militari nella regione;

6) a monitorare costantemente gli effetti della crisi sui mercati energetici e sulle rotte commerciali marittime, predisponendo iniziative volte a mitigare gli effetti economici ed energetici della crisi sul sistema produttivo nazionale, sulle nostre esportazioni e sulla sicurezza degli approvvigionamenti energetici e di materie prime del Paese.

(*) La proposta di risoluzione si intende assorbita per le parti non precluse.

